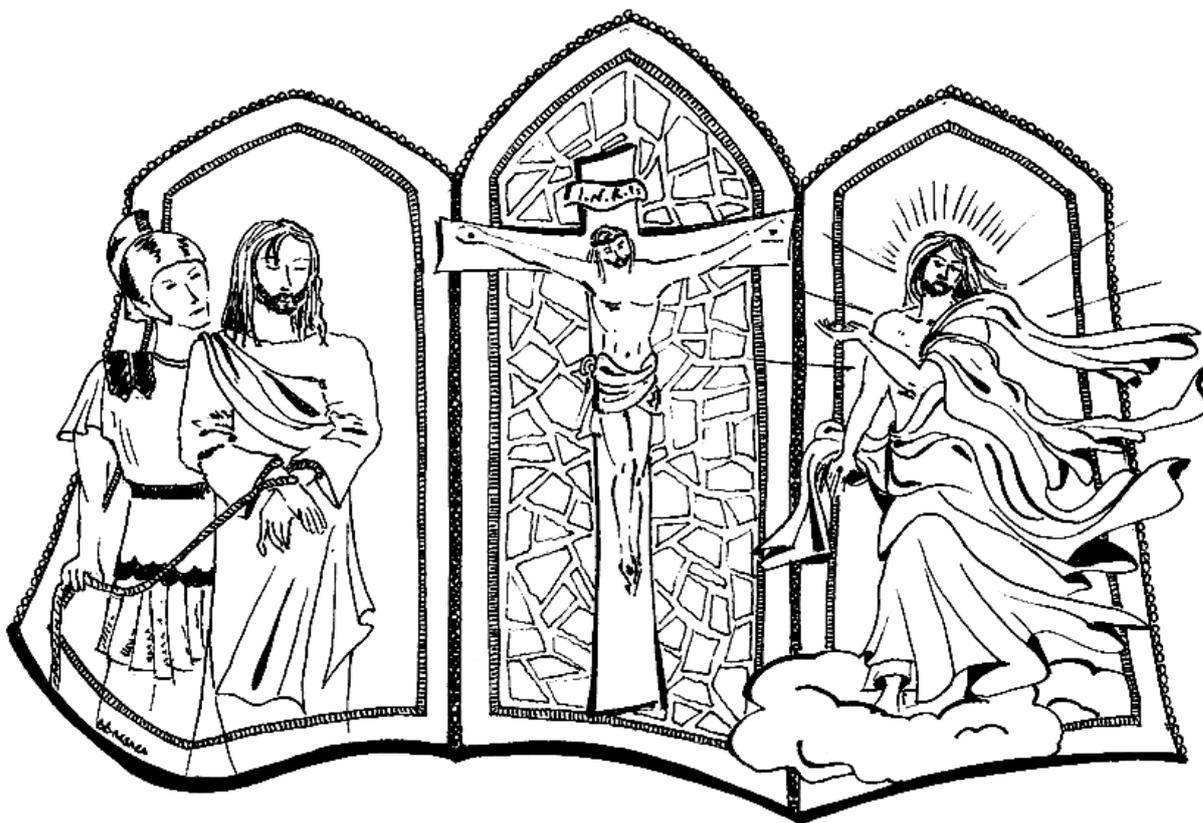


Parrocchia San Risto - L'Aquila

Anno Pastorale 2007/2008

www.sansistoaq.it

CATECHESI PER GIOVANI E ADULTI SULLA LITURGIA DELLE DOMENICHE DI QUARESIMA (ANNO A)



Sommario

Introduzione.....	3
I DOMENICA DI QUARESIMA	
La domenica della tentazione.	4
II DOMENICA DI QUARESIMA	
La domenica della trasfigurazione.	11
III DOMENICA DI QUARESIMA	
La domenica dell'acqua per la vita eterna.....	16
IV DOMENICA DI QUARESIMA	
La domenica della luce. (Laetare).....	23
V DOMENICA DI QUARESIMA	
La domenica della resurrezione dei morti.	30
DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE	37

Parrocchia San Sisto – L'Aquila

Pro manoscritto ad uso interno

www.sansistoaq.it

LA QUARESIMA

Significato del nome: Quaresima viene dal latino "quadragesima (dies)" cioè 40 giorni di preparazione interiore ed esteriore per celebrare la pasqua di nostro Signore Gesù Cristo.

Perché 40 giorni? Il periodo di 40 giorni ci ricorda i 40 giorni di digiuno di Mosé prima di ricevere le tavole della Legge sul Monte Sinai (Es 24,18); ci ricorda il digiuno di Elia (1 Re 19,8); i 40 giorni di digiuno di Gesù nel deserto (Mc1,13) prima di iniziare la sua vita pubblica.

Ma il numero 40 ci ricorda anche i 40 anni in cui gli Israeliti, usciti dall'Egitto, camminarono nel deserto prima di raggiungere la Terra Promessa.

La Quaresima per noi è il "Tempo favorevole", come dice San Paolo (2 Cor 6,2), è tempo di grazia per ritornare con tutto il cuore al Signore nostro Dio che sempre ci attende per comunicarci/ per donarci la "vita in pienezza". *Questo ritorno a Dio è la Conversione del cuore!*

La Chiesa da sempre, in questo tempo, ci invita a ravvivare la nostra vita cristiana attraverso la preghiera, soprattutto un ascolto più intenso e fattivo della Parola di Dio; il digiuno e la astinenza come sotto specificati; l'elemosina e la carità che è il frutto autentico della nostra adesione a Dio.

La preghiera è forza di speranza, massima espressione della nostra fede nella potenza di Dio che è Amore e che mai ci abbandona. Senza di essa e senza la nostra vera conversione, dice Papa Benedetto XVI, Dio non può cambiare le cose. E la vera conversione inizia proprio con il grido dell'anima che implora perdono e salvezza e si pone in ascolto di Dio che parla.

La conversione è, però, qualcosa di molto più grande di pentimento e penitenza; conversione significa che l'uomo che si è smarrito nel caos dell'egoismo, in cui è sempre lui stesso la mèta prefissata, attraverso una conversione di tutto il suo essere ri-trova il cammino verso Dio, cioè il cammino verso l'adempimento del compito particolare al quale Dio ha destinato proprio lui. (Martin Buber).

Il digiuno è una pratica ascetica che va associata alla preghiera e all'elemosina, come atto essenziale per esprimere, davanti a Dio, in atteggiamento supplichevole la nostra umiltà di creature, la nostra speranza e il nostro amore e per chiedere il perdono dei nostri peccati e la forza spirituale per vivere alla sua presenza in rendimento di grazie, e per essere resi disponibili ed accoglienti verso i fratelli poveri e bisognosi.

Noi siamo composti di anima e di corpo e sappiamo che l'anima ha bisogno degli atteggiamenti del corpo per impegnarsi. Quindi digiunare equivale a umiliare la nostra anima e a riconoscere la grandezza di Dio.

A proposito di digiuno dobbiamo chiarire che esistono due tipi di digiuno:

- ***digiuno quantitativo***, cioè con una limitata quantità di cibo da poter consumare, ma anche astenersi per un giorno intero dal cibo. Questo è il digiuno praticato da Gesù nel deserto per ben 40 giorni;
- ***digiuno qualitativo***, cioè non consumare certi cibi, come ad esempio la carne. È in questo caso che si parla di "**astinenza**", cioè di astenersi dal prendere quei cibi. L'astinenza può riferirsi, oltre che al controllo del senso della gola (cibo), anche alla mortificazione di altri sensi come vista, parole, fantasia immaginazione, desideri peccaminosi.

La Chiesa, oggi, ci raccomanda di pregare e di fare elemosine per la nostra conversione.

Il digiuno quantitativo obbligatorio è limitato a due giorni soltanto: *il mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo*, e l'astinenza (dalle carni ed altre sostitutive) è caldamente raccomandata per ogni venerdì, specie per i venerdì di quaresima.

In questa quaresima proviamo a riscrivere nel nostro cuore e nei nostri comportamenti la scala dei valori. Riflettiamo su ciò che è urgente e su ciò che è importante per la nostra vita di oggi e per la nostra vita eterna. Riflettiamo sulle nostre preoccupazioni confrontandole con le realtà più profonde ed essenziali. Risistemiamo le priorità, cambiamo le nostre abitudini errate, convertiamoci.

I DOMENICA DI QUARESIMA

La domenica della tentazione.

L'importanza della Parola di Dio che "nutre" veramente l'uomo.

Le tre Letture di questa domenica ci presentano la storia dell'umanità dalla creazione dell'uomo e dal suo peccato contro Dio, sino all'inizio della Redenzione ad opera di Gesù. Inoltre la seconda lettura ci fa capire che Gesù è il nuovo Adamo.

PRIMA LETTURA (*Gen 2,7-9; 3,1-7*)

Dal libro della Genesi

Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male».

Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Parola di Dio

Gen. 2,7-9: questi versetti che la Liturgia della Parola offre alla nostra meditazione nella prima Lettura ci presentano:

- la creazione dell'uomo e della donna, posti nel giardino in Eden, dove i due possono vivere una esistenza concorde e felice; e la tentazione da parte del serpente e la caduta dei progenitori.

Si tratta di un brano presentato in maniera ridotta, ma molto noto.

Per questo motivo potrebbe sembrarci un brano dal contenuto e significato già conosciuto e chiaro: ma così non è.

La prima parte della lettura (vv 2,7-9) ha al centro Dio creatore e il rapporto che Dio pone in essere con l'uomo creato a sua immagine e somiglianza: l'uomo "opera d'arte di Dio", o, come dice Sant'Ireneo, "l'uomo gloria di Dio"!

La lettura non riporta tutto ciò che Dio ha compiuto nei giorni precedenti, quasi a voler significare che la creazione ha valore solo quando comincia ad esistere l'uomo.

Il mondo è il luogo dove crescono "erbe ed alberi graditi alla vista e buoni da mangiare", ed è il giardino in cui Dio pone l'uomo e la donna ed essi vivono felici e in pace con Dio.

La seconda parte (vv 3,1-7), ci presenta l'uomo nel momento in cui vuole vivere senza Dio o contro Dio. Allora sprofonda nel male e nel peccato. Il serpente, che l'autore sacro indica come "la più astuta di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatti", viene presentato come il tentatore dei progenitori e rappresenta i molti desideri che covano nel cuore dell'essere umano e che possono scatenare le ambizioni, e la volontà di dominare su tutti, a volte anche su Dio.

Dice il serpente: " *È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?"*"(v 3,1).

Dopo la risposta della donna il tentatore comincia a insinuare il dubbio e il desiderio di trasgredire il "comando del Signore". Dice infatti: "*Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e voi sareste come Dio, conoscendo il bene e il male*".

La zizzania è stata seminata, il tentatore ha svolto bene il compito che si era prefissato, ha avuto buon gioco e i progenitori cadono!

Riflettendo sulla cultura moderna che attraverso i mass-media "bombarda" le coscienze dell'umanità contemporanea possiamo renderci conto che vi è in giro, tra noi, gente molto "astuta", grandi impostori che suggestionano gli sprovveduti.

Questa gente tenta, sobilla, svia le coscienze, chiama civiltà evoluta quella in cui domina il peccato e conduce coloro che sono caduti nei loro "raggiri" a peccare e a morire alla grazia. Sì, perché il peccato conduce l'uomo alla morte!

Quali insegnamenti possiamo ricavare per noi, oggi?

Dio infonde nel nostro corpo fatto di terra, il suo alito di vita e ci fa capaci di colloquiare con Lui, nostro Creatore, e di essere suoi collaboratori. Dio, con la vita, ci dona anche la libertà. Questa si esercita soltanto se vi sono scelte da fare e se, per mezzo dell'intelligenza, è possibile conoscere e valutare il bene e il male delle azioni. La lotta tra bene e male avviene nel nostro io interiore, nella nostra coscienza. Seguendo la Parola di Dio non pecciamo. Se invece non ci fidiamo di Lui, non accogliamo o rifiutiamo la Sua Parola credendoci liberi di fare le nostre scelte senza tenere conto di Dio, allora scegliamo di cadere nelle mani del nemico, del diavolo. Dobbiamo convincerci che la vera libertà è essere **liberi dal peccato per essere liberi di amare Dio e la sua Parola.**

SALMO (*Sal* 50)

Perdonaci signore: abbiamo peccato.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

Il ritornello al salmo ci fa chiedere perdono al Signore perché abbiamo peccato.

Questo Salmo, che fa parte dei salmi penitenziali, dovrebbe guidare il nostro spirito quando ci apprestiamo a celebrare individualmente il Sacramento della Riconciliazione.

Esso rappresenta la supplica di un peccatore che chiede a Dio di essere perdonato.

Gli esperti ritengono che questa preghiera sia stata scritta dal re Davide pentito dopo aver fatto uccidere Uria per prendere con sé la moglie di lui Betsabea.

Oggi la Liturgia della Parola ci presenta solo alcuni versetti molto significativi, che possiamo così suddividere:

- la confessione dei peccati (vv 3-6);
- la domanda di perdono e di rinnovamento (vv 12-14);
- la promessa di ringraziamento e di lode (v 17).

Il Salmista esordisce rivolgendosi a Dio che è Amore, Misericordia e Bontà nella certezza che il perdono è questione di amore, di misericordia e di bontà.

Il perdono ci "fa nuovi", ci ri-crea: Dio è Creatore!

- Il peccato è quasi una autodistruzione della nostra vita, è principio di morte, perciò il salmista in due versetti chiede a Dio di cancellare il suo peccato, di **lavarlo dalle sue colpe**, di mondarlo dal peccato. Il pentimento si esprime con straordinaria ed ammirevole purezza; il peccatore è infelice soprattutto perché il suo peccato ha offeso Dio. Infatti dice: *"Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto"*. Qualunque peccato commesso verso il prossimo, è sempre offesa a Dio che ci ama e ci chiede di amarci tra noi **come** Egli ci ama. Ma il peccatore "sa" che Dio non ci lascia in preda al rimorso, e ci si offre come Padre amorevole. La serenità del pentimento e della richiesta di perdono sorgono dalla certezza dell'amore di Dio per i peccatori che si pentono. Chi sa chiedere perdono in questo modo è/si rivela persona responsabile che non cerca di giustificarsi, poiché non vi è nemico peggiore della dignità umana di quello di volersi giustificare sempre e ad ogni costo. Allora l'unico modo di mostrare il proprio pentimento è saper prendere coscienza del male che abbiamo fatto con i nostri peccati e riconoscere che Dio è *"retto e giusto nei suoi giudizi"*.
- Dio è totalmente puro ed integro e manifesta la sua potenza sul male e la sua vittoria sul peccato perdonando.
- *"Crea in me, o Dio, un cuore puro"*: solo Dio "crea"! Il verbo "crea", qui vuole designare l'atto con cui Dio pone nell'esistenza una cosa nuova e meravigliosa, cioè la "giustificazione del peccatore" che è opera divina per eccellenza, analoga all'atto stesso della creazione del mondo.
- *"Non privarmi del tuo santo spirito"*. Si tratta qui dello spirito di santità che Dio pone nel cuore di ogni uomo, e che guida la vita morale e religiosa del singolo come pure dei popoli.
- Finalmente il peccatore, certo del perdono ricevuto, promette a Dio che Lo loderà con cuore e labbra puri.

Se meditiamo bene questo versetto vediamo come il Sacramento della Riconciliazione ci fa riscoprire la gioia del perdono e la celebrazione della misericordia di Dio.

SECONDA LETTURA (*Rom 5,12-19*)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato.

Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

Parola di Dio

San Paolo in questo passo della Lettera ai Romani affronta e chiarisce la differenza tra Adamo e Gesù Cristo.

L'opera di Cristo è precisamente l'opposto di quella di Adamo sia nelle conseguenze, come pure per le premesse e per i mezzi adoperati: la disobbedienza di Adamo ci costituì tutti peccatori, mentre l'obbedienza eroica di Cristo ci rese tutti "giusti".

Certamente questo brano è di difficile spiegazione pur se in esso troviamo la principale fonte biblica per la comprensione teologica del peccato originale.

San Paolo dice che a causa del peccato la morte è entrata nel mondo, cioè nella esistenza dell'umanità. Il peccato "separa" l'uomo da Dio e questa separazione è la morte: spirituale ed eterna, di cui la morte fisica è solo il segno.

Quindi Adamo ed Eva hanno lasciato in eredità a tutti gli uomini (nati da loro), non solo il peccato originale, ma anche la morte, sia spirituale che fisica.

Gesù Cristo, invece, per la sua obbedienza, e attraverso la sua passione- morte-resurrezione ha distrutto il peccato e la morte e ci ha meritato e ri-donato la "grazia di Dio". Inoltre ci ha "costituiti giusti", cioè ci ha restituito la possibilità della vita eterna e beata nella misura in cui, accogliendo la sua salvezza nella fede, vivendo una degna condotta morale e per mezzo del Sacramento della Riconciliazione, rinasciamo in Lui che è l'unico portatore della vera salvezza per l'uomo.

CANTO AL VANGELO (*Mt 4,4*)

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Non di solo pane vive l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO (*Mt 4,1-11*)

✚ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Parola del Signore

San Matteo, ed anche gli altri due sinottici (Marco e Luca) pongono le tentazioni di Gesù nel deserto subito dopo che Gesù ha ricevuto il Battesimo di penitenza da parte di Giovanni Battista e durante il quale si è udita la voce del Padre: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto".

L'incontro-scontro tra Gesù e il diavolo avviene "nel deserto" e dopo che Gesù ha digiunato per quaranta giorni e quaranta notti.

Nell'A. T. il deserto ha un significato ambivalente, cioè può essere il luogo dove l'uomo incontra Dio, può stare in intimità e può dialogare con Lui; ma può anche essere il luogo inospitale, arido, dove tutto parla di morte, e quindi, è il luogo dove occorre affrontare il duro combattimento con la tentazione. Il deserto è anche il luogo dove Adamo ed Eva si trovarono "uscendo" dal Giardino di Eden. Pertanto questo passo evangelico collega l'uscita dei progenitori dal paradiso terrestre dopo la tentazione e la sconfitta che abbiamo meditata nella prima Lettura, con una nuova e violenta tentazione alla umanità da parte dello stesso tentatore.

Il diavolo si avvicina a Gesù "per tentarlo". Cosa vuol dire tentazione?

Si tratta di un insieme di lusinghe, di provocazioni, di istigazioni poste in essere da qualcuno al fine di corrompere e di sviare dalla retta via colui che viene tentato. La tentazione è una prova quasi per saggiare la resistenza, verificare e controllare la tenuta di quella persona alle lusinghe.

Per noi cristiani le tentazioni sono il "modo" in cui Cristo ci salva e ci insegna a salvarci.

Cosa pensa di ottenere il tentatore da Gesù? Il diavolo vuole "separare" Gesù dal progetto del Padre, ossia dal percorrere la strada della sofferenza, dell'umiliazione e del rifiuto; e gli propone un cammino di potenza, di successo e di vita facile e lussuosa.

Abbiamo ascoltato che Gesù risponde al tentatore facendo ricorso a citazioni bibliche. Infatti il tentatore inizia il suo assalto dicendo: *"Se tu sei il Figlio di Dio, dì che queste pietre diventino pane"*. E Gesù risponde: *"Sto scritto: non di solo pane vivrà l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"*. La fame di pane ci riporta al cammino degli Israeliti nel deserto dove

il popolo ebbe fame e mormorando contro Mosé mise alla prova il Signore Dio dicendo: *"Che berremo? (Es 15,24), ed anche: "Ci avete fatti uscire in questo deserto per farci morire di fame" (Es 16,3)*. Il popolo non si fidava di Dio e non credeva che Dio può dare tutto, in qualsiasi luogo, perché *"nulla è impossibile a Dio"*.

Gesù invece vince la sfida con il diavolo perché si fida del Padre e della sua Parola.

Nella seconda tentazione satana cerca di spingere Gesù a mettere alla prova Dio Padre gettandosi giù dal punto più alto del Tempio. Ma Gesù risponde: *" Sto scritto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"*.

Nel terzo ed ultimo tentativo satana offre a Gesù *"le cose e la gloria del mondo" se "gettandoti ai miei piedi, mi adorerai"*. Ancora una volta Gesù risponde: *"Sto scritto: il Signore Dio tuo adorerai, a lui solo renderai culto"*.

Gesù vince sul tentatore perché respinge decisamente tutte le proposte suggestive e ribadisce la sua ferma volontà di aderire fino in fondo al cammino stabilito dal Padre. La fedeltà al progetto, al volere divino, anche quando comporta andare contro corrente rispetto alla mentalità conformista, vale molto di più di ogni offerta che può venire dal mondo.

Gesù è vittorioso sul tentatore e noi, seguendo Lui e imitando il suo comportamento, uniti a tutti i credenti in Cristo, nostri fratelli nella fede, entreremo trionfanti nella terra Promessa che, per noi, è il Regno del Padre nostro celeste.

Le tentazioni, nella vita di Gesù, come pure nella nostra vita, non si esauriscono mai.

Infatti la vita terrena e la missione di Gesù saranno sempre attraversate dalle tentazioni e i tentatori saranno, di volta in volta gli scribi, i farisei, le folle, i capi e, addirittura i discepoli. Ricordiamo l'episodio in cui Gesù dice a San Pietro *" Lungi da me, satana! Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini"* (Mt 16,23). Tutto questo è illuminante per noi!

Se vogliamo vivere una vita di fede alla sequela del nostro Maestro e Signore, non facciamoci illusioni, il diavolo è capace di confonderci anche usando precise citazioni bibliche. Certo egli le usa per portare avanti le sue teorie e prova con grande scaltrezza a confonderci, facendoci credere che seguendo lui, viviamo meglio, siamo più uomini e più liberi. Ci propone scorciatoie seducenti, percorsi facili, idee preconfezionate come ad esempio *"Che male c'è?, Fan tutti così"* ed altre **"frasi fatte"** di questa natura.

Chi gli crede si ritroverà molto male!

Quali le tentazioni da cui guardarci oggi? Come superarle?

Le tentazioni che il diavolo pone in atto oggi hanno per oggetto gli stessi "argomenti" di quelli proposti a Gesù nel deserto:

- a) Anche nel nostro tempo c'è chi vuole cambiare le pietre in pane senza la fatica dell'uomo. Ecco che nascono la mafia, la camorra...l'egoismo individuale e

sociale, la mancanza di giustizia, la condivisione negata. I mezzi vengono assolutizzati fino a diventare fini.

- b) Anche a noi viene offerto il miracolismo e il prodigioso a buon mercato come unica via per suscitare la fede. Può capitare, infatti, che a volte preferiamo spettacolarizzare il sacro e la nostra fede piuttosto che vivere confrontando seriamente e responsabilmente i nostri comportamenti con la Parola di Dio.
- c) Anche nel nostro tempo vi è il ricorso alla forza, alla costrizione, ai condizionamenti di ogni genere per affermare se stessi, i propri interessi individuali o nazionali. L'egoismo, l'orgoglio, il privilegio, l'ambizione, la vanità, il denaro, sono gli dei di chi, anziché servire Dio, dà ascolto ai desideri di gloria terrena e di ricerca delle ricchezze.

Se, convinti che essere cristiani significa "seguire" Gesù, vogliamo essere coerenti con la nostra fede, dobbiamo fare i conti con la scena che si svolge nel deserto e, meditandola spesso, dobbiamo recuperare il "senso vero" della nostra fede e del nostro operare. Guardando a Gesù, non potremo avere dubbi. Quando Gesù vorrà sfamare la folla, non trasformerà le pietre in pane, ma userà quanto offre un ragazzo, per farci comprendere che il vero miracolo è la condivisione.

Gesù sarà innalzato sulla Croce e non sul pinnacolo del Tempio. E non raccoglierà la sfida di "scendere dalla croce" fatta dai suoi contemporanei perché possano credere.

Nel Cenacolo, Gesù in ginocchio lava i piedi ai suoi discepoli, così ci mostra la sua vera grandezza e ci fa capire che la vera superiorità sta nel servire.



II DOMENICA DI QUARESIMA

La domenica della trasfigurazione.

Noi, discepoli, dobbiamo ascoltare il "Figlio prediletto".

La prima lettura di domenica scorsa ci aveva presentato la creazione dell'uomo e della donna e il loro peccato. Sappiamo che a causa del peccato Adamo ed Eva furono scacciati dal paradiso, ma da Dio ricevettero anche la promessa di una riconciliazione futura.

Oggi, attraverso la vocazione di Abramo ci viene presentata una tappa fondamentale della realizzazione della promessa di Dio ai progenitori.

PRIMA LETTURA (**Gen 12,1-4**)

Dal libro della Genesi

In quei giorni, il Signore disse ad Abram:

«Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.

Parola di Dio

Nella prima Lettura di questa domenica abbiamo ascoltato che: *"Il Signore disse ad Abram vattene dal tuo paese, dalla tua patria, dalla casa di tuo padre... Farò di te un grande popolo e ti benedirò"....*

Dio chiede ad Abram e a tutti noi di lasciare ciò che appartiene alle radici della nostra esistenza, cioè a quanto di più caro ha un essere umano. Perché restando attaccati alle nostre radici rischiamo di vivere in una prospettiva ristretta, senza novità di vita, e il nostro spirito non spazia verso l'alto, verso il divino, fino a Dio.

L'incontro con Dio, anzi l'ascolto della sua chiamata e la nostra risposta positiva ci permettono di passare da persone senza futuro a persone che intrecciano una relazione con Dio e con altre persone. Tuttavia la promessa di Dio può essere accolta solo nella fede che fa sperare nella realizzazione di quanto Dio promette.

Dio dice ad Abram: *" Farò di te un grande popolo e ti benedirò"*. Ma Abram non ha figli e sia lui che sua moglie sono ormai vecchi. Ecco che Dio si impegna a dare la vita, a produrla, a difenderla e a benedirla come già avvenne nella creazione, quando "Dio

creò l'uomo..."(Gen.1,27), e come avvenne ancora dopo il diluvio quando "Dio benedisse Noè e i suoi figli" (Gen. 9,1).

Dio è sempre fedele. La sua promessa riguarda innanzitutto Abram, ma si estende anche "a tutte le famiglie della terra" (v 3) cioè a tutti i popoli. Certo Abram non vedrà la realizzazione piena di questa promessa di Dio, ma la sperimenta come principio, come "caparra" nella nascita del figlio Isacco.

- Per il popolo eletto, per Israele, la realizzazione di questa promessa di Dio si avrà al tempo del re Davide e del re Salomone. Ma la promessa va al di là del popolo eletto, si estende a tutti gli uomini, a tutti coloro che la stessa fede renderà "figli di Abramo"(Gal 3,7).
- Per noi cristiani questa promessa si è realizzata con l'Incarnazione di Gesù al quale Dio: "ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome" (Fil 2,9).

Abram ha ascoltato la chiamata di Dio, la accoglie e parte "come gli aveva ordinato il Signore" (v4). Abram non usa parole, non fa domande, non ha incertezze, né dubbi. Il Patriarca mostra la sua grandissima fede poiché si fida di Dio e della sua Parola anche contro le evidenze della sua condizione attuale.

Mentre i progenitori (Adamo ed Eva) nel paradiso terrestre "disobbedirono a Dio" e lo rifiutarono come Padre, qui Abramo si apre alla chiamata, accoglie ed esegue l'ordine di Dio.

SALMO (**Sal 32**)

Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

L'intero salmo 32 è un Inno a Dio.

I versetti che la liturgia ci propone oggi concentrano la nostra riflessione su Dio Creatore e Salvatore. Il primo versetto dice: "Retta è la Parola del Signore". Gesù è la Parola uscita dal seno del Padre, è colui che tutto compie fedelmente in obbedienza alla volontà del Padre.

Gesù è il "Giusto" che con il suo amore ha riempito la terra e ci ha rivelato l'amore di Dio quando ci ha detto: " Il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato"(Gv 16,27).

Dio, per amore verso di noi peccatori, ma guardati con occhi e cuore amorevoli e pieni di misericordia, ha mandato nel mondo Gesù, suo Figlio unigenito, affinché per le sue piaghe e per la sua morte di croce noi fossimo guariti, cioè liberati dalla morte eterna.

A noi è richiesto, però, di "riporre" nel suo amore ogni nostra speranza, sentendoci totalmente dipendenti da lui "nostro aiuto e nostro scudo".

Durante questa settimana preghiamo spesso questo salmo adattandolo alla nostra vita e al nostro modo di pregare: lodiamo Dio, crediamo e confidiamo nella sua potenza, presentiamogli le nostre necessità nella certezza che egli veglia ed interviene sempre, anche oggi, in nostro aiuto. Abbandoniamoci al Suo amore e riponiamo in Lui tutta la nostra speranza.

SECONDA LETTURA (*2Tm 1,8b-10*)

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo

Figlio mio, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo.

Parola di Dio

Tema centrale di questa seconda Lettera a Timoteo è "la salvezza". Dice San Paolo che "Dio ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa" (v9), per mezzo di Gesù Cristo e del suo Vangelo, per pura grazia e non per le nostre opere.

La salvezza è grazia offerta a tutti gli uomini, ma chi la accoglie è chiamato a rinascere a vita nuova. Convinti che la salvezza ci è donata in Cristo, siamo chiamati a vivere una vita cristiana centrata non solo sulle esigenze morali, ma accolta e vissuta come un appello gratuito di Dio.

"Gesù Cristo ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo"(v 10). Da questa affermazione di Paolo deriva che il credente è chiamato a vivere la stessa vita di Cristo, facendo risplendere la sua luce. A noi cristiani, quindi, è richiesto di annunciare e testimoniare il Vangelo affinché la distruzione della morte e la illuminazione si realizzino ancora oggi per tutti gli uomini.

CANTO AL VANGELO (*Mc 9,7*)

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre:
"Questi è il mio Figlio prediletto: ascoltatelo".

Lode e onore a te, Signore Gesù!

VANGELO (*Mt 17,1-9*)

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una

nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Parola del Signore

La prima lettura e il Vangelo di questa seconda domenica di Quaresima ci aiutano a capire il collegamento che c'è tra Abramo e Cristo: - Abramo parte verso l'ignoto fidandosi solo della parola di Dio; - Gesù parte e va a Gerusalemme conoscendone già prima le difficoltà, ma fidandosi anche lui soltanto del Padre.

Nel brano evangelico proposto alla nostra meditazione, a prima vista il protagonista sembra essere Gesù, ma una lettura più attenta ci permette di notare che protagonisti del racconto sono piuttosto i tre discepoli: Pietro, Giacomo e Giovanni. (1).

Infatti, durante la Trasfigurazione del Signore, sono i discepoli a vedere Mosè ed Elia che conversano con Gesù, e a loro tre è rivolta la parola del Padre: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo".

In loro la voce udita provoca la reazione di venerazione: dice infatti il Vangelo che essi "caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore".

Ascoltare è diverso da udire, da sentire.

L'ascolto del sapiente ha per oggetto la Parola di Dio ed è ascolto efficace se chi ascolta realizza -mette in pratica, quanto ha udito e conferma la sua vita alla Parola udita.

La trasfigurazione del Signore vuole confermare i discepoli nella fede in Gesù - Figlio di Dio.

Essa, per come si svolge ci richiama alla memoria la "manifestazione di Dio" sul monte Sinai.

Ecco i vari riferimenti:

- il salire sul monte: come "Mosè salì sul monte di Dio" (Es 24,13); così Gesù sale sul monte;
- la nube: come la nube coprì il monte su cui era Mosè per sei giorni, così la nube copre Gesù e i discepoli;
- la voce di Dio: "Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube" (Es24,16), qui Dio parla ai discepoli del suo Figlio prediletto.

La gloria del Signore apparve agli occhi degli Israeliti...sulla cima della montagna" (Es 24,17), qui la gloria del Signore rifulge sul volto di Gesù: "Il suo volto brillò come il sole..." (Mt17,2) e i suoi discepoli possono contemplarla!

Questo "volto" del Signore Gesù si rivelerà di nuovo ai discepoli nel momento della resurrezione: ma prima di quel giorno essi, da lontano, vedranno il volto di Gesù sfigurato dalla passione e dalla morte.

Sul Sinai Dio stipulò l'Alleanza con Israele attraverso le Tavole della Legge, su questo monte Dio "rinnova" la sua Alleanza con l'umanità attraverso Gesù, suo Figlio.

La presenza di Mosè ed Elia alla scena della Trasfigurazione ci rimanda alla testimonianza che la Sacra Scrittura (A T) rende a Gesù e lo conferma il Messia promesso ed atteso, che ora è presente tra noi. Ma tale presenza afferma che in

realtà tutto quello che Gesù insegna è già contenuto nella Parola di Dio e quindi noi discepoli dobbiamo imparare che Dio Padre manifesta il suo amore in Cristo suo Figlio che è pronto a donare la sua vita per noi.

Il vangelo ci dice ancora che mentre i discepoli guardavano Gesù con Mosè ed Elia "Una nube luminosa li avvolse con la sua ombra". Questo fatto ci fa comprendere che come discepoli siamo chiamati a divenire icona /immagine del volto luminoso di Cristo e a partecipare alla sua gloria. Però, non nel modo in cui avrebbe voluto Pietro: "Signore, è bello per noi restare qui, se vuoi farò tre tende...", ma come invece dirà Gesù: "Alzatevi, non temete". E tutti e tre discesero con Gesù dal monte per dirigersi verso Gerusalemme.

Dalla contemplazione Gesù ci chiama a scendere verso la vita di ogni giorno con le sue solite occupazioni, con gli stessi orari di sempre, con le difficoltà ed incomprensioni.

Gesù ci regala, a volte, momenti di felicità spirituale immensa, ci avvolge di luce sfolgorante, ma non ci lascia restare a lungo sul Tabor. Gesù può chiamarci a "vegliare con Lui" in lunghe notti di angoscia, di dubbio e di paura, ed in momenti di scoraggiamento.

In tali situazioni ci è richiesto di non fuggire, di non tradire, ma di rimanere accanto a Cristo anche soffrendo, anche quando non sentiamo la sua vicinanza.

Ci è richiesto di riconoscere il suo volto e la sua presenza anche quando questo può comportare per noi di essere derisi, scherniti, insultati...uccisi. La fede in Cristo e la sua grazia ci permetteranno di conservare intatta nel nostro cuore la gioia del nostro "incontro" con Lui sul nostro Tabor. E saremo capaci di restare fedeli a Dio, e di perdonare, amare ed interessarci dei fratelli. Così la nostra esistenza diventerà per tutti un raggio di luce nel buio del mondo.

La gloria che i discepoli hanno contemplato in Gesù è davvero la gloria riservata anche a loro, poiché li attende una "vita di comunione" con il Maestro che li conduce alla comunione e alla vicinanza col Padre. Tuttavia la partecipazione alla gloria con tutto quel che comporta avviene solo se si scende dal monte e si passa attraverso la passione e la croce.

Il viaggio non è ancora giunto al termine e i discepoli non sono ancora capaci di prevedere gli eventi futuri della Pasqua del Signore, perciò: "Gesù ordinò loro di non raccontare a nessuno la visione" sin dopo la sua resurrezione perché allora, avendo vissuto di persona gli ultimi giorni della vita di Gesù, saranno in grado anche di comprendere davvero la Trasfigurazione come "anticipo" della resurrezione.



III DOMENICA DI QUARESIMA

La domenica dell'acqua per la vita eterna.

Cristo è l'"acqua viva" che sazia il cuore dell'uomo.

La prima Lettura e il Vangelo di oggi ci parlano di acqua, più precisamente di mancanza di acqua. Se manca l'acqua manca la vita, perché l'acqua è fonte di vita.

Vedremo, nel Vangelo, che Gesù parlerà di acqua in modo diverso, Egli parla, infatti, di "acqua viva" e chi ne beve "non avrà più sete in eterno" (v 13).

PRIMA LETTURA (*Es 17,3-7*)

Dal libro dell'Esodo

In quei giorni, il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?».

Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!».

Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percossa il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà».

Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

Parola di Dio

Le acque di Meriba.

La mancanza di acqua è **uno dei temi** che dominano tutto il percorso di Israele dall'Egitto alla Terra Promessa. Questo viaggio rappresenta il cammino di ogni uomo tra la nascita terrena e la nascita alla fede per mezzo del Battesimo; tra la schiavitù del peccato e la liberazione da esso per mezzo del Sacramento della Riconciliazione. Rappresenta anche la vita quotidiana con le sue difficoltà, dolori e gioie fino all'incontro con sorella morte che è il nostro ingresso nella vera Terra Promessa, quella che ci ha indicato Gesù quando ha detto: "Io vado a prepararvi un posto nella Casa del Padre mio..." (Gv 14,2).

La mancanza di acqua viene avvertita dagli Israeliti subito dopo il passaggio del Mar Rosso quando essi sono ormai liberi dagli egiziani ed assaporano con gioia la libertà dalla schiavitù. La contemporaneità con cui il popolo avverte la gioia della libertà e la mancanza di acqua ci fanno pensare anche ad una possibile "trasposizione" dal piano naturale a quello soprannaturale. Questa sete di acqua può indicare benissimo la sete di infinito, la "sete di Dio", che alberga sempre nel cuore dell'uomo.

Accanto alla necessità vitale dell'acqua l'Autore sacro presenta anche la protesta del popolo contro Mosè: "Perché ci hai fatti uscire dall'Egitto...?" questa protesta è rivolta non solo contro Mosè, ma anche contro Dio. Il popolo vuole sentire Dio vicino, vuole sperimentare continuamente la sua presenza ed assistenza, vuole vedere i suoi prodigi. Infatti quando non sente la presenza di Dio si domanda angosciato: "Il Signore è in mezzo a noi, sì o no?" (v 7).

Nel deserto l'acqua sgorga in modo miracoloso, alla presenza di tutto il popolo, dalla roccia colpita dal bastone di Mosè. Da quello stesso bastone che aveva toccate e cambiate in sangue le acque del Nilo (Es 7,14-25), e che aveva diviso le acque del Mar Rosso (Es 14,15-31). È chiaro che i prodigi non sono opera dell'uomo, ma è Dio che agisce attraverso i gesti umani!

Dio ha chiamato il suo popolo che era schiavo e lo ha liberato dagli egiziani con grandi prodigi (ricordiamo le dieci piaghe), poi lo ha condotto nel deserto perché si fortificasse e si preparasse a raggiungere la Terra Promessa. Ora mostra la sua benevolenza verso quel "popolo di dura cervice" che è di continuo diffidente e ribelle. Ma la presenza del Signore non è avvertita da tutti, essa è avvertita "per dono" da chi confida in Lui, anche nella oscurità della fede e nel silenzio di Dio. Perché i segni della sua presenza sono chiari per chi crede, mentre sono invisibili e muti per chi non si fida, non ha fede, non crede. Dio non si rivela a coloro che lo "provocano", lo "tentano" per costringerlo a manifestarsi. Tutti noi, purtroppo, attraversiamo difficoltà nella fede e, molto spesso anche noi siamo contestatori e provochiamo il Signore con le nostre domande e con le nostre mormorazioni.

SALMO (*Sal* 94)

Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore.

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

Ritornello

Nel deserto Dio era accanto agli Israeliti, suo popolo, e li custodiva con paterna sollecitudine provvedendo ai loro bisogni con prodigi e segni inequivocabili. Tuttavia essi mormoravano spesso contro Mosè e contro Dio perché non si ponevano in ascolto del Signore che parla anche attraverso le sue opere.

Riconoscendo il bisogno che abbiamo di Dio, chiediamogli di aprire la nostra intelligenza e l'orecchio del nostro cuore per ascoltare la sua voce con cuore puro e docile.

Testo

Abbiamo davanti un "Inno processionale", cioè recitato dagli ebrei durante lo svolgimento di processioni in feste particolari durante le quali veniva rinnovata l'Alleanza.

Diciamo anche che coloro che "pregano con i Salmi" e iniziano la giornata con le "lodi" o con l'"Ufficio delle Letture", premettono sempre la recita di questo salmo per chiedere a Dio che si rinnovi la nostra Alleanza con Lui

Nella prima lettura abbiamo parlato di Mosè che, a Massa e Meriba, "colpì la roccia con il suo bastone". Qui, nel versetto uno, vi è un ricordo, una allusione a quella roccia, il salmista dice che: "la roccia della nostra salvezza" è Dio che nel deserto ci ha dato l'acqua perché non morissimo di sete. Poi al versetto otto viene ricordato proprio il "mormorare" contro Mosè e contro Dio. Dio stesso dice: "non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto... dove i vostri padri mi misero alla prova", cioè mi tentarono.

Ascoltiamo l'invito del Signore, apprestiamoci a vivere da fratelli, da creature di Dio. Evitiamo l'individualismo, le mormorazioni, e raduniamoci per celebrare insieme l'Eucaristia. Sentiamoci invitati ad applaudire e ad acclamare al Signore per rendergli grazie con canti gioiosi. *"Partecipiamo con fervore"* alla Mensa della Parola e del Pane di vita.

SECONDA LETTURA (*Rom 5,1-2.5-8*)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Parola di Dio

San Paolo, nel capitolo 4 della Lettera ai Romani ha trattato la fede di Abramo e l'ha confrontata con la fede di noi cristiani che "crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore" Rom 4,24).

Ora, nel capitolo 5 egli affronta l'argomento della salvezza e sostiene che noi la otteniamo credendo in Gesù Cristo. Per San Paolo, secondo il disegno di Dio, la fede in Cristo è l'unico mezzo di salvezza! dice infatti che "siamo giustificati per la fede" ed anche che mediante la fede in Cristo otteniamo di vivere in grazia di Dio. Il cristianesimo non è qualcosa che si impara solo sui libri, ma è una "offerta", un "dono" che Dio fa ai credenti e che questi, a loro volta, con timore e trepidazione porgono a coloro che vogliono accoglierla. La fede, dono di Dio, come ogni dono può essere accolta - e allora rende felici e salva - ma può anche non essere accolta, rifiutata.

Chi la rifiuta non è giustificato, non si salva.

Chi la accoglie si appoggia unicamente sulla speranza, quella "speranza che non delude", perché Dio-Amore abita nei nostri cuori "per mezzo dello Spirito Santo".

La speranza cristiana è l'attesa dei beni futuri (escatologici) cioè la resurrezione del corpo per la vita eterna e la visione di Dio nella gloria. Questa è la salvezza in cui noi crediamo!

Salvezza personale e di tutti perché il cristiano non vive come isolato, ma è chiamato a vivere nella "ekklesia", nella Chiesa - comunità di fratelli in Cristo.

La nostra certezza della salvezza si fonda su Dio, sul suo amore, sulla sua chiamata, sulla sua fedeltà alle promesse fatte, e che noi conosciamo attraverso la Sacra Scrittura e in modo tutto particolare nel Vangelo che ci mostra la salvezza realizzata da Gesù. La speranza è protesa verso i beni futuri, ma poggia sulla fede e si nutre della carità.

Cosa possiamo fare noi? Dobbiamo tendere a conservare la pace con Dio, cioè quello stato di amicizia con lui attraverso la mediazione di Gesù Cristo.

CANTO AL VANGELO (*Gv 4,42.15*)

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Signore, tu sei veramente il salvatore del mondo;
dammi dell'acqua viva, perché io non abbia più sete.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO (*Gv 4,5-42*)

✚ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia,

chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisce insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Parola del Signore

Nella prima e seconda domenica di Quaresima abbiamo proclamato il Vangelo di San Matteo che è il Vangelo dell'Anno "A".

Nelle domeniche terza, quarta e quinta proclameremo brani dal Vangelo di San Giovanni. Si tratta di pagine molto belle e dense di significato per la nostra religione, perché Giovanni, presentando il dialogo con la Samaritana e poi con i "segni", come lui li definisce, della guarigione del cieco nato e della resurrezione di Lazzaro, ci "svela" qualcosa della Persona di Gesù.

Entriamo nel brano evangelico di oggi. Poiché le riflessioni possibili su questo brano sono molte, noi concentriamo la nostra attenzione soltanto sull'incontro di Gesù con la Samaritana.

Questo incontro ci viene narrato, dall'evangelista Giovanni, tutto con i verbi al presente, come per invitarci ad assistere, anzi a partecipare, anche noi a questo "incontro speciale".

Il luogo che Gesù sceglie per questo incontro è vicino ad un pozzo, cioè un luogo qualunque dove le persone trascorrono parte della loro vita quotidiana. L'incontro non sembra programmato, ma si presenta come un "avvenimento". Il Signore si presenta spesso in questo modo nella nostra vita: all'improvviso, nel quotidiano, senza clamori, in rapporti spontanei e sinceri. A volte il Signore prima di farci dono delle sue grazie ci si presenta con qualche richiesta più o meno "forte" come ad esempio un sacrificio, una rinuncia, una privazione, magari un distacco. Impariamo dalla Samaritana a non farci trovare avari, esitanti nel distaccarci dalle nostre cattive abitudini, e forse, a volte, calcolatori nell'offerta della nostra libertà, del nostro egoismo, della nostra vita.

Il tempo. L'incontro avviene quando "era verso mezzogiorno", il sole picchia forte, la calura si fa sentire. Ma possiamo vedere in questa scelta dell'ora da parte di Gesù anche un riferimento alle condizioni spirituali della donna che viene al pozzo. Lei cammina nella luce del giorno, ma ha il buio nel cuore. Tra poco Gesù le farà vedere la luce vera: la luce della vita, la luce della fede.

Era verso mezzogiorno. Mezzogiorno riferito alla presenza del Signore nella vita della Samaritana è l'ora della grande rivelazione di Dio Creatore alla sua creatura, l'ora della luce piena nella fede e che richiede la risposta decisiva. Di lì a poco l'incontro raggiungerà davvero il livello più alto di intensità emotiva, lei sentirà nel suo cuore il bisogno di coinvolgere altri a questo incontro per farli partecipare alla sua gioia. Così la sua scoperta diventa racconto, comunicazione, missione. Ogni cristiano è missionario, la Chiesa tutta è missionaria!

L'approccio. Dice il Vangelo che i discepoli di Gesù "erano andati in città a far provvista di cibi", mentre Gesù, "stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Ma Gesù "attendeva qualcuno", attendeva la donna. Accanto al pozzo si incontrano due stanchezze, ma di natura diversa: quella fisica e spirituale della donna, quella di desiderio di salvare l'uomo da parte di Gesù.

Sì, perché Dio è sempre in cerca dell'uomo. Come scrive un autore moderno: "l'uomo è fatica di Dio".

Gesù chiede alla Samaritana: "Dammi da bere". La sete di Gesù è solo sete fisica o non piuttosto sete di anime da salvare? Possiamo accostare questa sete di Gesù alla sua sete sulla croce!

Gesù ha anche fame, ma chiede solo ciò che la donna può dare: "da bere". Gesù ci si presenta sempre come povero, come un bisognoso, ci tende la mano in segno di richiesta, ma poi ci accorgiamo che le sue mani sono piene di doni e che sta invitando noi a chiedere qualcosa a lui.

Il colloquio inizia con difficoltà perché Gesù è uno straniero che rivolge la parola ad una donna, cosa impensabile a quel tempo. La donna è diffidente: "*Come mai, tu che sei un Giudeo chiedi da bere a me, che sono Samaritana?*". La donna diventa curiosa e si interessa al suo interlocutore, comincia ad aprirsi. Proprio adesso Gesù avvia il discorso su un argomento che la interessa: l'acqua. Andare al pozzo, a quell'ora in cui i suoi paesani sono in casa, per non incontrarli, per lei è fatica fisica, ma anche problema psicologico perché lei, gli altri preferisce non incontrarli.

Ma quell'uomo che le sta davanti e la guarda la pone in una situazione psicologica positiva. Sappiamo che non c'è né dialogo, né incontro se non riusciamo prima a guardarci reciprocamente in viso e a sorriderci l'un l'altro, se non accogliamo ciò che l'altro ha da "offrirci" e se non offriamo ciò che noi siamo. L'incontro è, deve essere, "un dare e un ricevere", un riconoscersi bisognosi. Gesù dice alla donna: "Dammi da bere", ma poi offre a sua volta: "*L'acqua che io ti darò diventerà in te sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna*".

Il discorso passa dall'acqua del pozzo ad un'acqua diversa: "acqua viva". E la donna avverte che le parole, ora acquistano un significato diverso. Il suo desiderio di non andare più al pozzo, ancora per poco, la tiene legata all'acqua, chiamiamola così, terrena. Infatti dice: "Signore, dammi di quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire ad attingere acqua" (v 15). Gesù l'ha portata a riconoscersi bisognosa di qualcosa che le manca.

Il bisogno genera insoddisfazione e desideri, e ci rende consapevoli di ciò che ci manca. Ci mette davanti all'occhio dell'anima la mancanza di significato della nostra vita, ci fa chiedere il perché di tutto il nostro correre, affannarsi, affaticarci, penare. Perché? Quale è la meta verso cui corriamo?

Gesù fa un passo ulteriore dentro la coscienza della donna: "Và a chiamare tuo marito e poi torna qui". Egli sa che lei conduce una vita disordinata, ma con tutta delicatezza non affronta l'argomento in modo rude. Gesù vuole che la Samaritana si renda conto della propria situazione morale e spirituale e la confessi: prima a se stessa e poi a Lui. Dice la donna: "Io non ho marito" (v 17).

La donna dichiara il suo essere peccatrice, ma lo fa in modo da nascondere. Gesù risponde: "Hai detto bene...". Gesù accenna fugacemente, quasi di passaggio, alla situazione irregolare della donna al solo scopo di renderla consapevole dello stato di

“dispersione” in cui lei si trova. Il Signore non l’ha richiamata bruscamente a rompere con il suo passato, ma le ha aperto un varco, una porta verso la vita vera, le ha prospettato qualcosa di bello da scoprire: “L’acqua che io ti darò”. E le ha rivelato qualcosa che lei si portava dentro, una speranza di vita, un desiderio inappagato, un vuoto da colmare con Valori veri e con la Verità.

Il dialogo vero si sviluppa se siamo capaci di comprensione, di tenerezza, di pazienza, di dolcezza. Senza polemiche né discussioni accanite, né distinzioni puntigliose e mille altri raggiri. Senza voler confondere o mettere a tacere l’interlocutore, o, nel peggiore dei casi, volerlo umiliare. Solo il dialogo che si svolge come confronto aperto e senza forzature a senso unico, risulta trasformante.

La Samaritana: chi è, come si chiama questa donna?

L’Evangelista Giovanni la indica come “donna di Samaria”, ma non ce ne tramanda il nome, e questo vuol dire che in lei ciascuno di noi può vedere se stesso. Ecco, lei rappresenta un po’ tutti noi che sentiamo “forestieri” coloro che incontriamo e, spesso, anche coloro che ci vivono accanto; e ci sentiamo diversi dagli altri, e non ci fidiamo degli altri. E a volte abbiamo qualche recondito motivo per non volere incontrare il prossimo o addirittura per sfuggire gli sguardi e le possibili critiche ai nostri comportamenti.

Pensiamo a quante volte alcuni cristiani, alcuni di noi, facciamo discussioni lunghe sui cosiddetti temi di attualità, pur di non affrontare le questioni veramente serie ed impegnative della nostra vita.

E ci accorgiamo che Gesù, con la sua Parola o attraverso persone e fatti che pone sul nostro cammino: genitori, amici, confessore, crisi, malattie, ecc. ci porta a renderci conto di ciò che davvero conta per un cristiano, a fare discernimento, e a compiere i primi passi sulla via della conversione. Gesù è “Colui che ci attende” nei luoghi più impensati della nostra vita!

L’ultimo tentativo che la Samaritana compie per sfuggire alla sua coscienza che-svegliata dalle parole di Gesù - le sta ponendo davanti la sua vita di errori, l’ultimo tentativo è quello di rimandare ad un futuro incerto la sua conversione: “So che deve venire il Messia...quando egli verrà ci annunzierà ogni cosa” (v 25).

A volte si può passare la vita a rimandare la propria conversione. Ma Gesù ci dice: “Io che ti parlo, sono il Messia, il tuo Redentore”. Questo è il tempo di cambiare vita, ecco il momento favorevole, questo è il tempo propizio. Prendi oggi, ora, qui, la tua decisione, convertiti, non rimandare. Il tuo tempo non lo programmi tu, è nelle mani di Dio!

La fede accolta e la missione.

La situazione spirituale iniziale della donna era “difficile”.

Lei era andata al pozzo a prendere acqua.

Dopo l’incontro con Gesù lei “Lasciò la brocca, andò in città” e iniziò la sua missione: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse lui il Messia?”. Questo è il modo più giusto per annunciare Cristo: proporre ad altri di venire ad incontrarlo!

Dal timore di incontrare gli altri, lei passa a chiamare a raccolta quelle persone che sfuggiva e confessa apertamente anche a loro la sua vita precedente: “tutto quello che ho fatto”. Non si vergogna più, sente in cuor suo la forza del perdono che ha avvertito dentro di lei dopo l’incontro con **“quell’uomo”**.

L’anfora, che rappresenta “un bene” per questa vita terrena, è stata abbandonata ora che ciò che conta è il nuovo che si affaccia e che lei desidera vivere alla grande. La gioia che ha assaporato in quel colloquio diventa desiderio di partecipare ad altri, con il racconto, la scoperta che ha fatto e la spinge a coinvolgerli, a farli partecipi della sua gioia. E il desiderio diventa esigenza di una celebrazione collettiva. Nasce la Chiesa. Non tenendo per sé la notizia la Samaritana, da convertita diventa missionaria perché non può farne a meno.

I paesani della donna, dopo averla seguita per curiosità e dopo aver visto Gesù, si disinteressano di lei e glielo dicono in faccia: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo"(v 41).

Ma il Vangelo non riporta né parole, né risentimenti da parte della Samaritana. Lei è soddisfatta di ciò che ha comunicato, dell'incontro che è avvenuto tra i suoi paesani e Gesù. Lei viveva nascosta perché la sua vita non era "buona", ora torna nell'ombra perché il personaggio principale, che è Gesù, sta al centro della scena. Ecco le due doti fondamentali del missionario e dei testimoni di Cristo: passione e discrezione! La capacità di illuminare gli altri e quella di scomparire al momento giusto.



IV DOMENICA DI QUARESIMA

La domenica della luce. (Laetare)

Gesù, il Messia, è la luce che illumina ogni uomo.

Questa domenica è denominata **domenica del Laetare** dall'Antifona di Ingresso che ci invita a rallegrarci e permea tutta la celebrazione eucaristica, quindi anche tutta la giornata.

Poiché quando vi è il Canto di ingresso l'Antifona non viene letta, noi ora la leggiamo per poter comprendere la sorgente della letizia di questo giorno: **"Rallègrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate riunitevi. Esultate e gioite voi che eravate nella tristezza; saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione"**.

In questo giorno possono essere usati i paramenti liturgici di colore rosaceo per "stemperare" un poco l'austerità propria del tempo di quaresima.

PRIMA LETTURA (**1Sam 16,1.4.6-7.10-13**)

Dal primo libro di Samuele

In quei giorni, il Signore disse a Samuele: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato.

Quando fu entrato, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore».

lesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a lesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a lesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose lesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a lesse: «Manda

a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Parola di Dio

La prima lettura di questa domenica ci presenta un episodio centrale della storia di Israele che riguarda da vicino anche noi cristiani: Dio, per mezzo del profeta Samuele, sceglie Davide come re di Israele.

Nella "storia della salvezza", che Dio ha pensato e che va realizzando, questa scelta è molto importante poiché dalla stirpe di Davide nascerà il Messia, il Redentore.

SALMO (**Sal 22**)

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla..

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Proviamo ad immaginare Gesù che prega questo salmo e uniamo, ora, la nostra voce alla Sua voce. Quanta gioia nel nostro cuore ! *"Il Signore è il mio pastore"*: Dio è colui che mi conduce lungo il mio cammino terreno, ma soprattutto nel mio cammino spirituale verso il Suo regno, dove lo incontrerò per restare con Lui per sempre.

"Non manco di nulla" : subito pensiamo a quella sollecitudine di cui parla Gesù nella parabola del Buon Pastore quando ci assicura che Egli "lascia le novantanove pecore nel deserto per correre a cercare "la pecora perduta".

La Chiesa primitiva cantava questo salmo come "salmo battesimale". Infatti i Padri apostolici vedevano nei "pascoli erbosi" la Parola del Signore, nella quale i catecumeni erano stati istruiti durante la loro preparazione al Battesimo, mentre vedevano nelle "acque tranquille" l'acqua del battistero in cui i neo- battezzati erano stati immersi e da cui risalivano rinfrancati/rincuorati/ri-animati per affrontare il nuovo cammino: il "giusto cammino" insieme al Signore che "per amore" li aveva chiamati alla vera vita.

I battezzati affermavano la loro piena e completa fiducia in Dio, pronti ad affrontare le difficoltà della vita di fede (= la valle oscura) senza timori, essendo certi e sicuri che Dio è sempre a fianco di chi lo ama.

E poiché nella Iniziazione cristiana degli adulti venivano - e vengono ancora oggi - amministrati i tre sacramenti (Battesimo, Confermazione, Eucaristia) nella stessa celebrazione, ecco che i neo-battezzati venivano condotti nel luogo dove il loro capo veniva cosperso di olio profumato, cioè l'olio crismale, e quindi venivano introdotti a partecipare alla loro Prima Eucaristia : "la Mensa preparata per essi", in cui vi era anche il calice colmo di vino /Sangue di Cristo, segno della gioia.

Dopo aver partecipato alla prima Eucaristia, essi entravano a far parte a pieno titolo della Chiesa/ popolo di Dio.

Tutti noi abbiamo percorso il cammino descritto in questo salmo: battezzati e cresimati, tutti ci ritroviamo insieme davanti alla Mensa Eucaristica della Parola e del Pane e Vino/Corpo e Sangue di Cristo, perché accogliamo la "chiamata" del Signore a partecipare con gioia alla celebrazione eucaristica.

In questo periodo di quaresima, mano a mano che ci avviciniamo alla Pasqua, viviamo con fervore la nostra intimità con Dio per vivere con gioia la Festa, la nostra Festa, animati da Cristo e alla quale dobbiamo partecipare con tutti i fratelli di fede.

SECONDA LETTURA (*Ef 5,8-14*)

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.

Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da [coloro che disobbediscono a Dio] è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto:

«Svegliati, tu che dormi,
risorgi dai morti
e Cristo ti illuminerà».

Parola di Dio

Questo brano della Lettera agli Efesini ci ricorda che "ora" noi siamo luce nel Signore, mentre

"un tempo eravamo tenebra". Affrontiamo separatamente le due affermazioni:

- a) "un tempo eravate tenebra";
- b) "ora siete luce nel Signore".

Cosa vuol dire essere tenebra?

Ad iniziare dal versetto 17 del capitolo 4 di questa Lettera agli Efesini, e fino al punto in cui inizia la lettura che oggi la Liturgia della Parola ci propone, San Paolo si è riferito ai comportamenti dei pagani che egli definisce: "accecati nei loro pensieri ed estranei alla vita di Dio" (Ef 4,17-18).

San Paolo ha elencato le "opere delle tenebre": passioni ingannatrici, menzogna, ira, furti, parole cattive, sdegno, maldicenza, fornicazione, cupidigia, avarizia, volgarità e trivialità.

Al versetto precedente a quello in cui inizia la odierna lettura, San Paolo ha raccomandato: "Non abbiate quindi niente in comune con loro".

Cosa vuol dire essere luce nel Signore?

San Paolo usa questo meraviglioso simbolismo della luce che illumina le cose, che ci dà il senso della distanza e delle proporzioni, e ci permette di orientarci. Non solo nella vita quotidiana, ma anche e soprattutto nella vita spirituale.

Nella Sacra Scrittura la luce è il primo elemento della creazione: leggiamo infatti nel Libro della Genesi che "Dio disse: Sia la luce, e la luce fu"(Gen. 1,3). La luce è la condizione indispensabile per la vita, senza luce non c'è vita!

La luce è anche uno degli attributi di Dio, dice infatti il Salmista, rivolto a Dio: "Signore, ...tu sei avvolto di luce come di un manto" (cfr Sal 104(103),1-2).

Ricordiamo che lo stesso San Paolo riconobbe la presenza del vero Dio nella sua esperienza sulla via di Damasco. Lì, come egli stesso narra negli Atti degli Apostoli: "all'improvviso una gran luce dal cielo rifulse attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?"(At 22,6-7).

La fede ci fa vivere nella luce di Cristo, perciò noi dobbiamo vedere le cose "secondo" Cristo. Dicendo "voi siete luce", San Paolo esorta i fedeli di Efeso, ma anche noi, a vivere da battezzati, cioè da morti e risorti con Cristo. Il nostro essere luce ci espone alla vista di tutti, e il nostro operare, i nostri comportamenti, il nostro parlare e pregare, tutto dobbiamo fare in coerenza a ciò che siamo.

Siccome negli atti si esprime ciò che si è, noi cercheremo di portare/mostrare frutti di bontà, di giustizia e di verità: cioè ci sforzeremo di essere buoni, giusti e veri, e ci opporremo a viso aperto a tutto quello che è loro contrario.

Nel Vangelo di oggi ritorneremo sul significato della luce ascoltando Gesù che, prima di donare la vista al cieco nato, dice: "Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo" (Gv 9,5).

CANTO AL VANGELO (**Gv 8,12**)

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!

Io sono la luce del mondo, dice il Signore;
chi segue me, avrà la luce della vita.

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!

VANGELO (**Gv 9,1-41**)

✚ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No,

ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Parola del Signore

Domenica scorsa abbiamo meditato su Cristo- Acqua Viva che zampilla per la vita eterna. In questa domenica incontriamo Cristo-Luce che illumina la nostra vita. Questi due "segni": acqua e luce, li incontreremo di nuovo nella notte di Pasqua. L'acqua del battesimo e la luce del Cero pasquale.

Ora, però, il Vangelo vuole invitarci a "vedere" con chiarezza, con il cuore e la mente, chi è il Cristo, perché in certi momenti anche noi, come il cieco nato, non riusciamo a vedere e abbiamo bisogno di chi ci liberi la vista interiore, attraverso l'amore.

Al centro del Vangelo di oggi troviamo "un uomo cieco dalla nascita". Questo cieco non si accorge di Gesù che passa. Perciò a differenza di quanto accade in altre

occasioni, il cieco non parla, non chiede nulla. Sono i discepoli a richiamare l'attenzione di Gesù su quell'uomo, non tanto perché venga guarito, ma per una loro curiosità teologica. Al tempo di Gesù, infatti, era molto diffusa la credenza che ci fosse un collegamento tra il peccato e il castigo di Dio che si manifestava nella malattia.

Pensiamo come, dopo duemila anni di cristianesimo, in questo nostro mondo secolarizzato, tecnologico e scientifico, imbevuto di ateismo dilagante, ancora oggi sentiamo la gente protestare verso Dio quando vi sono adulti o bambini colpiti da varie malattie. Ci si chiede stupiti: "Perché proprio a me?, Che male ho fatto?, Perché Dio mi ha punito?" ed altre frasi del genere che tutti conosciamo

I discepoli chiedono al Maestro: " Chi ha peccato, lui (il cieco) o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?".

Gesù risponde ai suoi discepoli: "*Né lui ha peccato, né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio*" (v 3). Quindi il male è nel mondo ma non come punizione o vendetta di Dio. Perché Dio è buono, Dio è bontà infinita e non vuole, non può volere il male.

Gesù ci dice che Dio è all'opera anche oggi. Il Padre che è nei cieli non è un Dio lontano e/o indifferente, ma è Colui che agisce nella nostra storia quotidiana per dirigerla a buon fine, nonostante tutti gli errori e i peccati degli uomini. Questa affermazione di Gesù ci riempie di gioia perché sappiamo di non essere né soli, né abbandonati nel nostro cammino terreno, ma siamo affiancati da Dio, che, ancora e sempre, "opera" a senso unico: Dio è colui che ama, che perdona, che risana, che salva. Dio dà la vista ai ciechi perché Egli agisce esclusivamente a favore degli uomini.

Notiamo che il miracolo di guarigione è descritto in un solo versetto e questo ci fa capire che non è quello il centro del racconto. In fondo Gesù compie un "gesto curioso": sputa per terra, fa del fango che pone sugli occhi del cieco e gli ordina di andare a lavarsi nella piscina di Siloe.

Alcuni Padri della Chiesa hanno interpretato il gesto di Gesù di fare del fango e metterlo sugli occhi del cieco come se Gesù stesse ripetendo il gesto di Dio Creatore che plasmò l'uomo con polvere della terra. Quindi dal gesto di Gesù ha luogo "una nuova creazione" alla quale parteciperà anche il cieco con il suo andare a lavarsi nella piscina di Siloe.

Siloe significa "Colui che invia" e questo nome accanto a ciò che Gesù ha detto prima: "*Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato...*" ci chiarisce che Gesù è l'inviato del Padre a compiere le sue opere

Come discepoli di Cristo siamo chiamati a compiere le opere di Dio, cioè a partecipare al compito di manifestare il suo amore per l'umanità. Guardando a Gesù che si china sulle miserie e sulle sofferenze di ogni uomo, ci comporteremo come Egli si è comportato, e testimonieremo la volontà divina di portare la salvezza ad ogni creatura. Nel nostro agire, nei nostri comportamenti deve rendersi visibile l'amore di Dio. Come Chiesa/Comunità dei discepoli di Cristo siamo chiamati a testimoniare "Cristo - Luce del mondo".

Gesù dice: "Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo" (v. 5).

La vita di Gesù su questa terra, dalla Nascita all'Ascensione, e fino alla fine dei tempi, è luce del mondo per tutti. Finché è riconosciuto nel mondo, Egli manifesta ai fratelli l'amore del Padre, quell'amore che si è rivelato nel mistero della croce, quando Gesù si è immolato per la salvezza di noi peccatori per riappacificarci con il Padre. E l'amore dà una luce particolare al cuore e fa vedere ogni cosa con occhi nuovi.

Dopo il miracolo il cieco è messo sotto accusa dai farisei.

Strano paradosso, il miracolo anziché suscitare ammirazione, stupore e lode e ringraziamento a Dio, suscita discussioni, risentimenti ed anche paura come nel caso dei genitori del cieco guarito che rifiutano di rispondere ai Giudei.

Vediamo ora brevemente i comportamenti delle persone presenti al miracolo.

La folla, cioè "i vicini e quelli che lo avevano visto prima" (v. 8), sono simbolo di chi crede in modo superficiale ed epidermico, e non si interroga sul senso di ciò che vede; e dopo un evento clamoroso corre subito dove se ne presenta un altro, ma nessun fatto sensazionale, nessun miracolo provoca in loro un cambiamento di vita.

I Farisei, sono il simbolo di chi il miracolo lo capisce, ma rifiuta in cuor suo di cambiare il modo di pensare, chiuso sempre di più nelle sue convinzioni, nella sua ideologia e caparbiamente rifiuta la fede. Per loro non risulta decisiva neanche la testimonianza del cieco guarito. A costui essi ribattono: "*Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi!*" Ecco la chiusura alla luce che essi rappresentano, sono persone sicure di sé, non si mettono in discussione, sono orgogliosi, non sanno cogliere o non vogliono cogliere i segni che vengono da Gesù. Tra loro e il cieco vi è un percorso inverso: mentre il cieco a poco a poco ci vede anche spiritualmente e coglie la realtà con una profondità inaspettata, i Farisei – che si ritengono vedenti – chiudono gli occhi della fede per non vedere, cioè sono accecati dalla loro presunzione e sicurezza. Notiamo che Gesù non cerca di "imporre" la fede, si limita a denunciare la loro mancanza di fede, e quindi il loro essere nel peccato poiché rifiutano di riconoscere l'"opera di Dio".

Ed ecco il paradosso che anche oggi vi è nel mondo: Cristo, Luce del mondo può venire oscurato dal rifiuto degli uomini. Veramente se rifiutiamo Dio e la sua Parola, se viviamo nel peccato, noi diventiamo volontariamente ciechi che camminano nelle tenebre.

I genitori del cieco guarito sono il simbolo di coloro che credono, ma non vogliono comprometterli ed esporsi pubblicamente. Mancano del coraggio di affermare apertamente la loro fede anche al costo di lasciare solo il loro figlio. Le difficoltà e l'ostilità che si presentano al cieco guarito, abbandonato da tutti, sono le stesse che dovrà sostenere Gesù da parte dei suoi contemporanei, specie Farisei, Capi del popolo ecc., ma sono quelle che anche la Chiesa di ieri e di oggi e di sempre si troverà ad affrontare in ogni luogo della terra. (Persecuzioni, uccisione di cristiani, chiese bruciate, ecc.).

Il cieco guarito compie un viaggio dalla cecità verso la luce: sia fisica che spirituale (nella fede).

Quando i Farisei insistono nell'interrogarlo, egli dice: "*Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che se uno onora Dio e fa la sua volontà, Egli lo ascolta*" (cfr Pr 15,29). E dice anche: "*Se costui non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla*".

Egli comprende il miracolo ricevuto e lo interiorizza spiritualmente, e crede tanto più consapevolmente quanto maggiore è l'ostilità dei Giudei e l'emarginazione da parte della sua famiglia. Egli ha "visto" la luce, a lui si è manifestato/rivelato Dio in Gesù Cristo.

Quando incontra Gesù egli "Lo vede" con gli occhi del corpo, ma "Lo vede" anche e soprattutto con gli occhi della fede al punto da prostrarsi davanti a Gesù. In questo modo egli proclama apertamente la sua



fede.

La sua fede non deriva tanto dal miracolo ricevuto, ma dal sapere che "solo Dio dona e conserva la luce agli occhi, perché i fedeli non siano sorpresi dal sonno della morte" (cfr Sal 13 (12), 4).

Il cammino del cieco può essere segno del nostro cammino spirituale.

Da dove iniziare? Dalla affermazione: "Prima ero cieco...", cioè dal riconoscimento della nostra povertà e della nostra cecità (di fede). Da lì la nostra coscienza ci spingerà a desiderare e cercare la luce. Il desiderio accenderà in noi il bisogno di realtà alte e belle, di realtà eterne! Ed inizieremo il nostro cammino di fede attraverso la conoscenza sempre più approfondita della Parola di Dio, aiutati dalla ragione e dalla intelligenza.

V DOMENICA DI QUARESIMA

La domenica della resurrezione dei morti.

Gesù è la resurrezione e la vita per chi crede in lui.

La liturgia della parola di questa domenica ci parla di resurrezione. Nella prima lettura Dio, per mezzo del profeta Ezechiele preannuncia che "aprirà le tombe e risusciterà il suo popolo".

Nel Vangelo vedremo che veramente e realmente questa promessa di Dio al suo popolo si avvera con la resurrezione di Lazzaro operata da Gesù Cristo.

PRIMA LETTURA (*Ez 37,12-14*)

Dal libro del profeta Ezechiele

Così dice il Signore Dio: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele.

Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio.

Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio.

Parola di Dio

Questa visione delle ossa umane aride e rinchiusi nei sepolcri che il Signore ci presenta per mezzo del Profeta Ezechiele, è una visione impressionante. In effetti, però, si tratta di una promessa di Dio al suo popolo che Egli ama con cuore di padre. È Dio che parla, mentre il profeta gli "presta" la sua voce. Infatti il discorso riferito dal profeta inizia: "Dice il Signore Dio...", e termina con "Oracolo del Signore Dio."

Perché Dio interviene con questa sua promessa? Gli Israeliti sono stati deportati lontano dalla loro patria e dal Tempio di Gerusalemme. Ora sentono tutto il peso di una vita senza speranza e si sentono come ossa inaridite, come cadaveri rinchiusi nei sepolcri ormai da tanto tempo, da troppo tempo! Ma Dio assicura loro che compirà un miracolo: essi usciranno dal paese del loro esilio che considerano come loro sepolcro e saranno ricondotti nella loro patria, in Israele, come "gente risuscitata a nuova vita".

Questo avverrà grazie all'azione del Signore che farà entrare in loro il suo spirito e li renderà persone libere, popolo libero, capace di intessere libere relazioni con Dio e tra loro. Quando tutto questo si verificherà, il popolo "saprà", cioè si convertirà e riconoscerà che chi opera è il Signore Dio. È il suo Spirito, infatti, che dà la vita a tutti coloro che si affidano a Lui, anche quando sono stanchi, scoraggiati, sfiduciati.

Ascoltiamo anche noi l'insegnamento che ci viene da queste parole del Signore, e quando ci sentiamo senza speranza per la nostra vita spirituale, magari perché da anni celebriamo la Quaresima senza riuscire a convertirci come vorremmo, affidiamoci al Signore con piena fiducia sapendo che "nulla è impossibile a Dio".

SALMO (*Sal* 129)

Il Signore è bontà e misericordia.

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora,
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.
Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

Il ritornello al salmo, attraverso le parole mira a rafforzare in noi la nostra speranza nella bontà e misericordia di Dio.

Il salmo 129 veniva utilizzato, presso gli Israeliti, come salmo di supplica nelle cerimonie penitenziali comunitarie prima di offrire il sacrificio a riparazione dei peccati.

Poiché nel salmo non è specificato di quali peccati si chiede perdono, possiamo intuire che questa invocazione a Dio, questo grido di dolore che sale dal più profondo dell'anima dei peccatori verso il Signore è un inno di speranza rivolto a Dio buono e misericordioso. Chi prega, sa di essere amato da Dio come figlio, perciò non Lo teme come giudice inesorabile, ma confida nella Sua grande bontà e nel Suo perdono.

Gesù si è riferito a questo salmo quando ha narrato le Parabole della misericordia quali ad esempio: "il figlio prodigo, la peccatrice perdonata..." e poi quando incontra Zacchèo, e perdona i suoi crocifissori e accoglie il buon ladrone.

Gesù ha pregato questo salmo "con tutti i peccatori di tutti i tempi, ma solo per noi e non per se stesso, perché Egli è senza peccato. Noi cristiani, in questo mondo lontano da Dio siamo le sentinelle e uniamo la nostra voce a quella di Gesù che prega per noi e a quella di tutti i credenti nostri fratelli, per rincuorarci a vicenda e per

gridare a tutti che " Dio è Amore, che Dio ama tutti gli uomini, che Dio ci vuole tutti salvati"; e che per quanto sia buia la notte che avvolge la nostra vita, nella preghiera già possiamo intravedere i primi segni dell'alba che annuncia il Sole di giustizia: Gesù Cristo nostro Signore.

SECONDA LETTURA (*Rom 8,8-11*)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.

Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Parola di Dio

Questo passo della lettera ai Romani è in stretta analogia sia con la prima lettura che con il Vangelo che ascolteremo.

San Paolo ci avverte che quanto predetto da Dio per mezzo di Ezechiele ora è divenuto realtà poiché "lo Spirito di Dio abita in noi". Per noi questa "inabitazione" è fonte di sicurezza, di pace, di gioia perché costituisce il "fondamento" della nostra appartenenza a Cristo. La nostra appartenenza è già "attuata ed attuale". Dice San Paolo: "Voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito". Non siete è un presente, indica adesso, perciò dice: " Se Cristo è in voi il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita". Il duello "morte - vita" è stato combattuto, una volta per tutte da Cristo, sulla croce.

E Cristo ha vinto la morte. La vittoria di Cristo si "attualizza" per noi cristiani nel Rito del Battesimo.

Ma San Paolo ci ricorda anche che la vita che ci dona lo Spirito non si esprime in forme di fanatismo e di disordine, ma si realizza nella capacità di lasciarsi rinnovare nell'intimo, giorno per giorno.

CANTO AL VANGELO (*Gv 11,25.26*)

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Io sono la risurrezione e la vita, dice il Signore,
chi crede in me non morirà in eterno.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Ci prepariamo all'ascolto del Vangelo tenendo presenti queste due affermazioni di Gesù.

In esse vi è il fondamento della nostra fede nella resurrezione della carne e nella vita eterna. È proprio da queste parole di Gesù che viene la certezza di ciò in cui crediamo. Gesù ci assicura che Egli è per noi resurrezione, presente e futura, poiché Egli in se stesso è vita, avendola ricevuta dal Padre per comunicarla anche a noi. Se accettiamo di "vivere in Lui, con Lui e per Lui", vivremo anche "di Lui" che si fa per noi Pane di vita. Allora il nostro morire sarà un chiudere gli occhi in questa vita per aprirli su ciò che Egli ci dona: l'amore del Padre per il Figlio e per tutti noi, figli nel Figlio.

✚ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Parola del Signore

Dopo il discorso con la Samaritana alla quale Gesù ha promesso "l'acqua viva che zampilla per la vita eterna", e dopo il miracolo della restituzione della vista al cieco nato, oggi – ultima domenica di quaresima – il Vangelo ci invita a riflettere e a meditare sul miracolo della resurrezione di Lazzaro come anticipazione del mistero della resurrezione di Cristo.

Questo miracolo chiude la parte della vita pubblica di Gesù, cioè della sua predicazione e dei "segni" (o miracoli) che l'hanno accompagnata, e di qui iniziano i giorni della "Pasqua", cioè i giorni della passione, morte e resurrezione del Signore.

L'Evangelista Giovanni si sofferma, anzi si dilunga su particolari che per noi sono "lezioni di vita".

Il brano evangelico ci presenta, all'inizio, chi è Lazzaro: è fratello di Marta e di Maria, ma soprattutto è amico di Gesù. E Gesù voleva molto bene a Lazzaro e alle sue due sorelle. Queste fanno pervenire a Gesù un messaggio: "Signore, ecco, il tuo amico è malato". È il racconto di una amicizia profonda e sincera. Tuttavia Gesù non

ha fretta di andare dal suo amico malato e ne spiega i motivi ai suoi discepoli ed anche a noi: *"Questa malattia...è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato"* (v 4).

Gli studiosi che hanno cercato di interpretare queste parole del Signore ritengono che Giovanni, riportandole intendesse dire che Gesù sarà glorificato dal miracolo che compirà, ma quel miracolo, indirettamente, provocherà la sua morte. Questo è credibile perché Giovanni presenta la morte di Gesù proprio come la sua glorificazione. Inoltre, dando uno sguardo a ciò che avviene dopo il miracolo, vediamo che i sommi sacerdoti e tutto il Sinedrio "da quel giorno decisero di ucciderlo"(Gv 11,53).

Ma possiamo anche pensare che Gesù volesse modificare il nostro modo di vedere le cose; la malattia di Lazzaro, e la nostra stessa malattia, "non è per la morte", bensì può acquisire un significato diverso se la guardiamo con gli occhi di Dio. La malattia, ci dice Gesù, può essere anche per la gloria di Dio se la accettiamo come uomini di fede, capaci di vedere in essa la vicinanza e l'amore di Dio per chi soffre, e sappiamo offrirla al Signore per nobili cause come ad esempio la conversione dei peccatori, la pace tra persone e tra popoli, ecc. Se invece la malattia non è vista con gli occhi della fede, può allontanarci dalla Vera Vita e, a volte, anche dall'autore della vita che è Dio stesso.

Qui, nel Vangelo, la gloria di Dio si manifesta nella resurrezione di Lazzaro, nella vita che sconfigge la morte e ribadisce ai sofferenti il predominio dell'amore di Dio sulle avversità umane.

La gloria di Dio si "rivela" in Gesù Cristo e per questo diventa decisivo, per noi, credere in Lui quale Figlio di Dio che ci dona e ci fa gustare la vita eterna.

Quando Gesù arriva e trova che Lazzaro è morto e sepolto da quattro giorni, Marta Gli dice: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto". Marta pensa che la presenza di Gesù avrebbe sconfitto la morte, ma poi aggiunge: " anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà".

Il modo di agire di Dio, i suoi tempi, sono diversi dai nostri tempi e dalle nostre urgenze. A volte siamo portati a pensare che il Signore è lontano da noi proprio nel momento in cui lo vorremmo presente; altre volte ci sembra che ci ascolta in ritardo... ed ecco le nostre frasi di rimprovero a Dio, sul tipo: "Come è possibile che in una tragedia così atroce, Dio non ha mosso un dito?" Ed anche: "Come credere ancora in un Dio buono, se nel mondo c'è tanto dolore, e dolore innocente?".

E Gesù risponde a noi come ha risposto a Marta: "Se tu credi, vedrai la gloria di Dio". Però non stabilisce né il modo, né il tempo. Il verbo "credere" è al presente, mentre il verbo "vedere" è al futuro! credi oggi e un giorno vedrai la sua gloria! Tra il presente e il futuro si colloca la speranza cristiana. La speranza cristiana è vera se nasce quando ci sembra che non ci sia più speranza, perché è lì che "opera" la fede. La fede, infatti, non viene dal miracolo, ma è la condizione necessaria perché il miracolo, cioè l'agire di Dio, possa verificarsi.

Qui, davanti a Lazzaro risorto, ma che morirà di nuovo a suo tempo, a noi viene chiesto di interrogarci - ciascuno nel proprio cuore - se crediamo davvero alla "resurrezione dei morti e alla vita eterna" che professiamo ogni domenica recitando il Credo. Perché come la resurrezione di Lazzaro è una realtà, così è realtà la resurrezione di Cristo, e queste realtà influiscono in maniera determinante sul nostro cammino di fede, sull'orientamento che diamo alla nostra vita, sulle scelte che compiamo quotidianamente.

Gesù dice a Marta: "Tuo fratello risorgerà", e lei risponde: "So che risorgerà nella resurrezione dell'ultimo giorno". Marta non può pensare che un miracolo possa risuscitare un morto che "già manda cattivo odore, perché è di quattro giorni".

Gesù dice a Marta: "Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà, chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?". Marta fa la sua chiara professione di fede nella divinità di Gesù: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio...".

Con questa professione di fede Marta è "modello" per noi cristiani che, anche in situazioni di estrema difficoltà e sofferenza, come quella che viviamo davanti alla morte di una persona cara, (sofferenza che è tanto più forte quanto più i nostri cari sono in giovane età), dobbiamo mantenere salda la nostra fiducia in Gesù. Marta infatti rimane salda nella fede nonostante la prova!

Ora Gesù profondamente commosso e molto turbato, chiede: "Dove lo avete posto?".

Mentre segue Marta per recarsi al sepolcro di Lazzaro "Gesù scoppiò in pianto".

Questo pianto del Signore ci mostra la sua umanità: Gesù è vero uomo, oltre che vero Dio!

Gesù giunge alla tomba di Lazzaro: "era una grotta e contro di essa era posta una pietra"(v 38).

Disse Gesù: "Togliete la pietra!".

L'ordine di Gesù è rivolto ai presenti, ma in senso spirituale è rivolto a ciascuno di noi. Egli ci "ordina" di togliere la pietra che ci tiene chiusi nel nostro egoismo (il nostro cuore di pietra) che ci fa vivere rinchiusi in noi stessi e ci separa dall'amore di Dio, dai fratelli e dalla vita vera.

Marta vorrebbe opporsi perché il morto "è lì da quattro giorni". A quel tempo si riteneva che dopo tre giorni la morte fosse definitiva e al quarto giorno iniziasse la decomposizione del cadavere. Perciò Marta non vuole che venga tolta la pietra che chiude il sepolcro del fratello.

Però, obbedendo a Gesù, "Tolsero dunque la pietra". Qui tutto avviene alla luce del giorno e davanti a molti testimoni, quasi come manifestazione pubblica di quel che avverrà nella notte in cui Gesù risorgerà da morte.

Infatti se con il pensiero ci portiamo nell'Orto del Gòlgota dove sarà sepolto Gesù, vediamo che anche lì vi è un sepolcro chiuso con una pietra rotolata sulla porta (Mt 27,60). Anche lì la pietra verrà trovata rotolata via e allora ogni uomo sarà definitivamente libero dalla morte.

Ora Gesù ordina: "Lazzaro, vieni fuori!". E questi uscì dal sepolcro ancora avvolto nel sudario e nelle bende. Gesù chiede ai presenti di liberare Lazzaro e di lasciarlo andare.

Gesù, con voce forte, perentoria, ha ordinato a Lazzaro di uscire dal sepolcro. Questo comando Gesù lo rivolge a ciascuno di noi. Egli ci chiama ad uscire fuori dalle nostre prigioni in cui ci rinchiodiamo da soli tutte le volte che viviamo la nostra vita di fede senza ideali, senza slancio senza Valori veri. Cristo ci chiama a vivere "sciolti e liberi"dalle bende in cui ci hanno avvolto gli altri, o che noi stessi ci siamo cucite addosso. Se, ubbidendo al suo comando, decidiamo di uscire alla vera Luce, cioè aderiamo a vivere con Cristo e in Cristo, ecco che anche noi siamo "risorti", siamo "nati a vita nuova". In Gesù e con Gesù riscopriamo il gusto di vivere, godiamo la gioia della sua amicizia calda, fedele e disinteressata, scopriamo la felicità di essere amati.

Egli stesso, rivolto a Marta e a noi ha affermato: "Io sono la resurrezione e la vita..."(v 25), perciò dobbiamo capire che "stare con Lui" significa gustare la vita in tutta la sua pienezza; significa uscire dalla passività, dalla menzogna e da una esistenza inaridita. Significa decidersi a mettere ordine nella scala dei nostri valori, riconoscendo i Valori veri e vivere di conseguenza; e come scrive padre Davide Maria Turollo " prendere finalmente la giusta misura davanti alle cose". E soprattutto significa non ignorare volutamente la nostra morte, non fingere che la morte non esiste, ma imparare a convivere, fin da ora, con il pensiero della nostra "pasqua", del nostro "passaggio" da

questa vita alla vita eterna, credendo fermamente alla nostra resurrezione. Ci aiuta, anche qui un verso di padre Turollo, poeta della speranza cristiana, che scrive: "La morte è come un varcar la soglia, e uscire al sole"; o più precisamente: "La morte è finir di morire", per vivere con Dio in eterno.

La vita eterna, però, non è solo la vita dopo la morte, ma incomincia già qui, oggi. È una proposta di vita piena di bellezza, è la qualità della vita presente di chi crede in Cristo.

La resurrezione di Lazzaro è un "segno" che rafforza la fede dei credenti ai quali dà la prova che Dio è il Signore della vita e, quindi, comanda anche alla morte. Questo comando di Gesù a Lazzaro è lo stesso che Egli rivolge a ciascun essere umano che emerge dal fonte battesimale, perché la sua Parola fa passare dalla morte alla vita "sotto il dominio dello Spirito", come ci ha ricordato San Paolo nella seconda lettura.

Ogni battezzato, anche quando ha peccato, sa di poter avere la vita se è in relazione con Gesù.

Infatti la morte spirituale non è mai un ostacolo per Dio: Egli vuole comunicarsi all'uomo e Gesù è venuto nel mondo a "chiamare i peccatori a conversione". La sua Parola ci raggiunge dentro qualunque forma di morte ci troviamo, perché Gesù è la resurrezione e la vita; si è incarnato per entrare come uomo, nella morte, ed ha consegnato il suo Spirito per dare la vita ai nostri corpi mortali. Nella morte e resurrezione di Lazzaro vediamo anticipati i "segni" della Pasqua di Gesù, e della nostra pasqua!

Durante la Settimana santa prepariamoci a celebrare nella gioia la Pasqua di Resurrezione del Signore.



DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Gesù versa il suo sangue per la remissione dei peccati.

Premessa.

Nella II domenica di Quaresima commentando la "vocazione" di Abramo, diciamo che con quell'intervento diretto di Dio nella storia di un uomo iniziava la "realizzazione della lunga strada della salvezza" promessa da Dio ad Adamo ed Eva, scacciati dal Paradiso terrestre.

Oggi ci troviamo davanti al "Realizzatore" della salvezza di tutta l'umanità decaduta. Come l'obbediente uomo Abramo ha dato inizio al disegno di Dio di salvare l'umanità, l'uomo obbediente Gesù di Nazaret porta a termine il disegno del Padre.

Gesù è vero uomo ed è anche Vero Dio, Figlio di Dio, della stessa sostanza del Padre, Unico Dio col Padre e con lo Spirito Santo. Perciò possiamo dire che oggi Dio si lascia "innalzare" sulla croce per tener fede al patto di Alleanza con l'umanità, rinnovato a più riprese lungo tutto il cammino dell'uomo dall'Eden fino al Gòlgota.

Con questa domenica inizia la settimana liturgicamente più importante, tanto importante da essere chiamata "settimana santa". Noi siamo invitati a contemplare gli avvenimenti non come episodi slegati tra loro, ma a considerarli tutti insieme per comprendere nel profondo il significato della rivelazione cristiana.

Liturgia del giorno.

In questo giorno la Liturgia prevede due momenti:

- la benedizione dei rami di ulivo fuori della Chiesa;
- la celebrazione eucaristica dentro la Chiesa.

Benedizione dei rami di ulivo (fuori dalla chiesa).

In questa prima parte della celebrazione, il sacerdote rivolge una "esortazione" al popolo prima della benedizione delle palme. In tale esortazione ci ricorda che "questa assemblea liturgica è preludio alla Pasqua del Signore, alla quale ci stiamo preparando con la penitenza e con le opere di carità fin dall'inizio della Quaresima".

VANGELO (*Mt 21,1-11*)

✚ Dal Vangelo secondo Matteo

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me. Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, risponderete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito". Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunziato dal profeta: "Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma".

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via. La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava:

“Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!”.

Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione e la gente si chiedeva: “Chi è costui?”. E la folla rispondeva: “Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea”.

Parola del Signore

Questo brano evangelico sarà proclamato subito dopo la benedizione dei rami di ulivo e, compatibilmente con le condizioni atmosferiche, al di fuori della Chiesa.

L’evangelista San Matteo descrive “l’ingresso di Gesù in Gerusalemme” come un trionfo terreno del Signore.

- Gesù arriva a Gerusalemme, dove si “compirà il suo viaggio”, passando per Bètfrage, vicino al monte degli Ulivi. Perché Gesù segue questo percorso? Perché questo monte, secondo gli ebrei, era il luogo in cui sarebbe comparso il Messia e dove sarebbe avvenuta la sua resurrezione dai morti.
- Durante tutto il viaggio verso Gerusalemme Gesù, a tutti coloro che lo avevano riconosciuto come il Messia atteso, ha ordinato di non dirlo a nessuno. Ora non è più il tempo di tenere nascosta la sua vera identità, poiché adesso la “sua ora” è vicina! Il comportamento tenuto da Gesù nel suo ingresso nella città santa è volutamente fastoso e festoso, grandioso ed umile, ed è diretto a richiamare l’attenzione dei Capi e del Popolo sulla sua Persona.
- Nel suo peregrinare Gesù si è sempre spostato a piedi da un luogo all’altro. Ora, invece, ordina Egli stesso ai suoi discepoli di preparargli come cavalcatura “un puledro figlio d’asina” e dice loro come e dove trovarlo.

Perché Gesù, per il suo ingresso in Gerusalemme, sceglie di cavalcare un’asina con il figlio?

L’Evangelista Matteo precisa che questo avvenne “perché si adempisse ciò che era stato scritto dai profeti Isaia e Zaccaria: “Ecco a te viene il tuo re mite, seduto su un’asina e su un puledro figlio di bestia da soma”.

Secondo alcuni studiosi questa scelta di Gesù vorrebbe anche farci capire che come l’asina, che è bestia da soma, porta il peso che le viene caricato addosso, così noi cristiani dobbiamo portare i pesi gli uni degli altri (cfr Gal 6,2).

Gesù è stato rifiutato dai suoi contemporanei perché ha scelto di presentarsi come servo, mite e umile. E noi, che vogliamo essere i suoi seguaci, sappiamo già da ora che – come lui – potremo essere rifiutati, derisi, offesi, magari anche uccisi. Tuttavia resteremo servi umili e lo seguiremo fino a donare, se necessario, la nostra vita per Dio e per i fratelli.

L’ingresso di Gesù in città avviene tra due ali di folla. Molti stendono i propri mantelli sulla strada come segno di riverenza ed omaggio, altri, per lo stesso motivo, tagliano rami dagli alberi e li stendono sulla strada.

Vi sono anche persone che, in coro, “gridano” – con voce gioiosa e forte – “Osanna...Benedetto Colui che viene nel nome del Signore. Osanna al Figlio di Davide”!

Finalmente sembra che Gesù ha imboccato la strada del trionfo; finalmente per Lui vi è una vera e grande festa!

Ma non è così! Perché la festa, il trionfo di Gesù culmineranno ...sulla croce!

Dopo l’ingresso di Gesù in città tutti gli abitanti si chiedono il senso di quanto hanno visto ed udito e domandano: “Chi è costui?”. E la folla risponde: “Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea”. Vediamo come “cambia” subito l’entusiasmo delle folle! Hanno acclamato Gesù come: “Figlio di Davide”, come “Colui che viene nel nome del Signore”, quindi come il Messia atteso, ed ora si limitano a dire di Lui soltanto che è il “profeta Gesù”.



La Celebrazione Eucaristica.

PRIMA LETTURA (*Is 50,4-7*)

Dal libro del profeta Isaia

Il Signore Dio mi ha dato
una lingua da iniziati,
perché io sappia indirizzare allo sfiduciato
una parola.

Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come gli iniziati.

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.

Ho presentato il dorso ai flagellatori,
la guancia a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.

Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto confuso,

per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare deluso.

Parola di Dio

Questo brano tratto dal profeta Isaia è un "Cantico" che ci presenta, con secoli di anticipo, ciò che Gesù di Nazaret dovrà affrontare nella sua Passione. Ma esso ci illustra anche la testimonianza personale richiesta ad ogni profeta mandato ad annunciare Dio presente nel mondo. Dio chiama l'uomo, e perché questi sappia parlare ai suoi contemporanei, gli dona "una lingua da iniziati", cioè la capacità di parlare ad ogni "sfiduciato" in Nome di Dio. Questo compito è proprio di ogni discepolo, ed è anche il nostro compito di cristiani che nel Battesimo siamo diventati "profeti" cioè coloro che sono inviati a parlare nel Nome di Dio.

Ogni profeta è "discepolo attento" della parola di Dio ed è chiamato ad essere maestro di sapienza per il popolo. Per queste sue caratteristiche egli è, anche, "figura" di Cristo, mite e umile di cuore che non ha opposto resistenza alla volontà del Padre, né si è sottratto alla malvagità degli uomini. Egli è rimasto sicuro, anche nell'ora suprema dell'abbandono sulla croce, che il disegno del Padre è "dono di salvezza" offerto a tutti gli uomini.

Poiché ogni profeta, come sappiamo dall'Antico Testamento e dalle stesse parole di Gesù, non è amato dai suoi, anche noi dobbiamo aspettarci che coloro ai quali "siamo mandati da Dio" ci possono rifiutare. Ma se saremo fedeli ed obbedienti al Signore e alla missione che Egli ci ha assegnato, pur dovendo affrontare tante avversità vivremo sereni e certi che Dio ci assiste in ogni momento.

SALMO (***Sal* 21**)

Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?

Mi scherniscono quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
"Si è affidato al Signore, lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico".

Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi,
posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.

Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi che lo temete,
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe,
lo tema tutta la stirpe di Israele.

"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Isaia ci ha presentato il Servo di Javè che insultato, flagellato, coperto di sputi, non si è difeso, non si è "tirato indietro" perché confida in Dio. Gesù di Nazaret, come uomo è il "Vero Servo di Javè". Egli che

come Dio poteva sottrarsi/sfuggire all'arresto, come ha fatto altre volte, in questa circostanza si lascia "arrestare e crocifiggere".

Gesù accetta il giudizio dei suoi contemporanei, accetta la morte di croce per "fare la volontà del Padre" e così redimere l'umanità corrotta dal peccato. Con la sua morte Egli ha vinto il peccato e la morte.

La preghiera di Gesù, attraverso le parole del Salmo, sono il lamento dell'uomo che soffre, di ogni uomo, di ogni credente che affronta il dolore umano e "sente" Dio lontano od assente dalla sua vita. Eppure, pur tra l'angoscia e il dolore, ogni essere umano, nel momento più drammatico della propria vita, invoca Dio: "Tu, Signore, non stare lontano", (Tu) mia forza, accorri in mio aiuto".

Noi cristiani viviamo di fede e di speranza e crediamo nell'amore di Dio per l'uomo, per tutti gli uomini. La nostra vita è missione, è annunciare Dio e il suo amore ai fratelli, partecipare con gioia e consapevolmente all'assemblea domenicale e festiva (alla santa Messa!) ed invitare gli altri a dar lode al Signore, amandolo e rispettandolo come nostro Padre, nostro Creatore e Redentore.

SECONDA LETTURA (*Fil 2,6-11*)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Cristo Gesù, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.
Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;
e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore,
a gloria di Dio Padre.

Parola di Dio

In questo brano della Lettera ai Filippesi San Paolo presenta ai fedeli Gesù di Nazaret come esempio da imitare. Quali le virtù di Gesù, "Capo" del Corpo mistico, cioè della Chiesa, che noi fedeli dobbiamo imitare? La virtù fondamentale è l'umiltà. Quella che Gesù ha mostrato sia nella sua Incarnazione quando pur essendo Dio, ha accettato di farsi uomo e servo, sia nella sua morte in croce accettata in piena obbedienza alla volontà del Padre.

E il Padre, come ricompensa delle umiliazioni sofferte dal Figlio, "Lo esaltò e gli diede il Nome...al di sopra di ogni altro Nome", cioè gli donò una dignità, una gloria e uno splendore che lo pone al di sopra di tutti.

Anche noi cristiani, imitando Gesù nell'umiltà e nell'obbedienza, saremo graditi al Padre che ci onorerà ponendoci accanto al Figlio suo Gesù Cristo, nostro Maestro e nostro Dio.

CANTO AL VANGELO (*Fil 2,8-9*)

Gloria e lode a te, o Cristo!

Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte,
e alla morte di croce.

Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome che è sopra ogni altro nome.

Gloria e lode a te, o Cristo!

VANGELO (*Mt 26,14-27,66*)

+ Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo

☉ In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: ☐ “Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni?”. ☉ E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.

Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?

Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: ☐ “Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?”. ☉ Ed egli rispose: + “Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”. ☉ I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Uno di voi mi tradirà

Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: + “In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà”. ☉ Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: ☐ “Sono forse io, Signore?”. ☉ Ed egli rispose: + “Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!”. ☉ Giuda, il traditore, disse: ☐ “Rabbi, sono forse io?”. ☉ Gli rispose: + “Tu l'hai detto”.

Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue

☉ Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: + “Prendete e mangiate; questo è il mio corpo”. ☉ Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: + “Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio”. ☉ E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge

Allora Gesù disse loro: + “Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: “Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge”, ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea”.

☛ E Pietro gli disse: ☞ “Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai”. ☛ Gli disse Gesù: + “In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte”. ☛ E Pietro gli rispose: ☞ “Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò”. ☛ Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli.

Cominciò a provare tristezza e angoscia

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsemani, e disse ai discepoli: + “Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare”. ☛ E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: + “La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me”. ☛ E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: + “Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!”. ☛ Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: + “Così non siete stati capaci di vegliare un’ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole”. ☛ E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: + “Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà”. ☛ E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. E lasciati, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: + “Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l’ora nella quale il Figlio dell’uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina”.

Misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono

☛ Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: ☞ “Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!”. ☛ E subito si avvicinò a Gesù e disse: ☞ “Salve, Rabbi!”. ☛ E lo baciò. E Gesù gli disse: + “Amico, per questo sei qui?”. ☛ Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: + “Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?”. ☛ In quello stesso momento Gesù disse alla folla: + “Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti”. ☛ Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.

Vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra di Dio

Or quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote; ed entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi, per vedere la conclusione.

I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte; ma non riuscirono a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: ☞ “Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”. ☛ Alzatosi il sommo sacerdote gli disse: ☞ “Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?”. ☛ Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: ☞ “Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio”. + “Tu l’hai detto, ☛ gli rispose Gesù, + anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete “il Figlio dell’uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo””.

☛ Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: ☞ “Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?”. ☛ E quelli

risposero: **P** “È reo di morte!”. **C** Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; altri lo bastonavano, dicendo: **P** “Indovina, Cristo! Chi è che ti ha percosso?”.

Prima che il gallo canti mi rinnegherai tre volte

C Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse: **P** “Anche tu eri con Gesù, il Galileo!”. **C** Ed egli negò davanti a tutti: **P** “Non capisco che cosa tu voglia dire”. **C** Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti: **P** “Costui era con Gesù, il Nazareno”. **C** Ma egli negò di nuovo giurando: **P** “Non conosco quell’uomo”. **C** Dopo un poco, i presenti gli si accostarono e dissero a Pietro: **P** “Certo anche tu sei di quelli; la tua parlata ti tradisce!”. **C** Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: **P** “Non conosco quell’uomo!”. **C** E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: “Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte”. E uscito all’aperto, pianse amaramente.

Consegnarono Gesù al governatore Pilato

Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire. Poi, messolo in catene, lo condussero e consegnarono al governatore Pilato. Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d’argento ai sommi sacerdoti e agli anziani dicendo: **P** “Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente”. **C** Ma quelli dissero: **P** “Che ci riguarda? Veditela tu!”. **C** Ed egli, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi. Ma i sommi sacerdoti, raccolto quel denaro, dissero: **P** “Non è lecito metterlo nel tesoro, perché è prezzo di sangue”. **C** E, tenuto consiglio, comprarono con esso il Campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu denominato “Campo di sangue” fino al giorno d’oggi. Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: “E presero trenta denari d’argento, il prezzo del venduto, che i figli di Israele avevano mercanteggiato, e li diedero per il Campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore”.

Sei tu il re dei Giudei?

[Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore l’interrogò dicendo: **P** “Sei tu il re dei Giudei?”. **C** Gesù rispose: + “Tu lo dici”. **C** E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispondeva nulla.

Allora Pilato gli disse: **P** “Non senti quante cose attestano contro di te?”. **C** Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore. Il governatore era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta. Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba. Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: **P** “Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo? ”. **C** Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: **P** “Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua”. **C** Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò: **P** “Chi dei due volete che vi rilasci?”. **C** Quelli risposero: **P** “Barabba!”. **C** Disse loro Pilato: **P** “Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?”. **C** Tutti gli risposero: **P** “Sia crocifisso!”. **C** Ed egli aggiunse: **P** “Ma che male ha fatto?”. **C** Essi allora urlarono: **P** “Sia crocifisso!”. **C** Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell’acqua, si lavò le mani davanti alla folla dicendo: **P** “Non sono responsabile di questo sangue; vedetevela voi!”. **C** E tutto il popolo rispose: **P** “Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli”. **C** Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

Salve, re dei Giudei!

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo

schernivano: **P** “Salve, re dei Giudei!”. **C** E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo.

Insieme con lui furono crocifissi due ladroni

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui. Giunti a un luogo detto Golgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte. E sedutisi, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: “Questi è Gesù, il re dei Giudei”. Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!

E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: **P** “Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!”. **C** Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: **P** “Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!”. **C** Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo.

Eli, Eli lemà sabactani?

Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: **+** “Eli, Eli, lemà sabactani?”, **C** che significa: **+** “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. **C** Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: **P** “Costui chiama Elia”. **C** E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere. Gli altri dicevano: **P** “Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!”. **C** E Gesù, emesso un alto grido, spirò.

(Qui si genuflette e si fa una breve pausa)

Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: **P** “Davvero costui era Figlio di Dio!.”] **C** C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra costoro Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.

Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo depose nella sua tomba nuova

Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Magdala e l'altra Maria.

Avete la vostra guardia, andate e assicuratevi come credete

Il giorno dopo, che era quello successivo alla Parasceve, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei, dicendo: **P** “Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò. Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: È risuscitato dai morti. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!”.

☛ Pilato disse loro: ☛ “Avete la vostra guardia, andate e assicuratevi come credete”. ☛ Ed essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia.

Parola del Signore

In questa domenica che precede la Pasqua siamo invitati a meditare la Passione di Gesù. Noi cristiani abbiamo la grazia di poter intuire l’immensa sofferenza di Gesù, e di intravedere in parte l’infinito amore con cui Dio ci ama.

Poniamoci in silenzioso e profondo ascolto del racconto della Passione, e chiediamoci, nel nostro cuore, il perché di tanto accanimento e tanta crudeltà, tanto risentimento e tanta ferocia verso un innocente. Si spalanca davanti al nostro cuore e alla nostra intelligenza il problema più angoscioso per ogni uomo: perché il male?, perché il dolore e la sofferenza, specialmente dei deboli e degli innocenti?

Gesù, non è venuto per dare risposta a questi interrogativi, ma ha preso su di sé il peccato del mondo, cioè tutto il male, e lo ha sconfitto attraverso la espiazione compiuta con la sua sofferenza e morte di croce. Noi siamo certi che confidando nel Signore, abbiamo nella preghiera lo strumento per combattere efficacemente il male quando può essere superato, e per “valorizzarlo” quando non può essere né allontanato, né superato.

Gesù affronta la Passione confidando nell’amore del Padre, e nella preghiera chiede la forza di poter bere il calice amaro della sofferenza e della morte di croce e la forza di saper perdonare i suoi crocifissori.

Questo comportamento di Gesù conferma il suo insegnamento: Egli ricorre alla preghiera, della quale aveva tanto parlato ai suoi discepoli, inculcando in loro la necessità di saper accettare la volontà del Padre, e quando siamo afflitti e disprezzati ci insegna a tacere, a offrire le nostre sofferenze, ad amare i nostri nemici e a perdonarli.

Il Vangelo ci pone davanti molte situazioni sulle quali meditare, noi, ora, vogliamo meditare soltanto su tre momenti del racconto della Passione:

- a) nell’Ultima Cena,
- b) nell’Orto degli Ulivi,
- c) sulla croce.

La Passione del Signore inizia durante **l’Ultima Cena**, quando Gesù parlando del suo Corpo e del suo Sangue specifica il “senso” della sua morte. Egli, infatti, quando – **dopo aver reso grazie** - dà ai suoi discepoli il pane, dice: “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo”; e poi, dando loro il calice dice: “Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’Alleanza, che è versato per molti (per tutti) per il perdono dei peccati” (Mt 26,28). Corpo e sangue, al tempo di Gesù significavano la natura umana, cioè la vita dell’uomo, poiché essi sono gli elementi che la costituiscono. Quindi Gesù dicendo prendete il mio corpo e il mio sangue, dice “vi dono la mia vita, vi dono tutto me stesso”.

Questo è il vero senso della vita e della morte di Gesù: Egli è venuto, si è incarnato per donarsi liberamente e volontariamente al Padre offrendo la sua vita perché l’umanità avesse la possibilità di ri-ottenere la vita in Dio persa dai progenitori nel giardino di Eden.

Gesù dice che il suo sangue è il “sangue dell’Alleanza”, cioè ricorda ai suoi discepoli e a tutti i discepoli il rito dell’A T nel quale veniva versato sull’altare dei sacrifici il sangue degli animali uccisi come segno di purificazione o di consacrazione, ed anche di riappacificazione del popolo con Dio. Ma il sangue veniva sparso anche per “stipulare” o rinnovare l’alleanza, cioè il patto tra Dio e il popolo eletto. Questa alleanza comportava l’impegno del Signore verso gli Israeliti, ed anche l’impegno di costoro di obbedire ai comandi divini. Poiché Gesù offre volontariamente la sua vita, il suo sangue è “sacrificio espiatorio” sostitutivo del nostro sacrificio.

Dice San Gregorio Magno, papa, nel "Commento al Libro di Giobbe" che il sangue versato da Cristo, cadendo a terra, purifica e redime quella terra che il Creatore aveva usato per "plasmare l'uomo". Se il sangue di Cristo purifica la materia con cui è stato fatto l'uomo, anche l'uomo è redento, purificato e reso fecondo alla grazia di Dio.

***Nel Getsèmani** Gesù si sente terribilmente solo e prova tristezza ed angoscia anche se nel giardino vi sono i suoi discepoli. Ai tre più intimi: Pietro, Giovanni e Giacomo, che sono più vicini al luogo dov' Egli sta pregando, dice con umile confidenza che "la sua anima è triste fino alla morte" e chiede: "restate qui e vegliate con me" (Mt 26,38). La sua umanità è messa a dura prova e Gesù chiede di nuovo ai suoi amici: "Pregate per non entrare in tentazione, perché lo spirito è pronto, ma la carne è debole".

La tentazione è allontanarsi da Dio e non compiere la sua volontà, quindi è la morte spirituale dell'uomo, perciò la morte eterna.

Purtroppo i tre discepoli non riescono a vegliare e a pregare con il loro Maestro. Quante volte Gesù trova anche noi distratti o addormentati quando invece ci sarebbe tanto bisogno di essere spiritualmente svegli e vigilanti per pregare e per non cadere in tentazione!

Nel Getsèmani Gesù prega con grande umiltà il Padre e gli chiede: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice"; ma subito aggiunge: "Però non come voglio io, ma come vuoi tu"(26,39). E quando arriva Giuda con la folla per farlo arrestare, Gesù dice a Pietro che ha sfoderato la spada: "Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?" (26,53).

Ma questa volta Gesù non chiede nulla al Padre e si offre inerme e si lascia arrestare, affinché si adempia la Scrittura, cioè si realizzi il piano di Dio. Poi, davanti ai "Capi" Gesù tace e, quando gli viene richiesto dai suoi accusatori di compiere qualche miracolo per mostrare la sua divinità, non ne compie. Perché la croce è il momento del "compimento" della missione di Gesù!

Sulla croce Gesù rivolge un forte grido di invocazione a Dio, usando le parole del Salmo 21 che è anche il Salmo responsoriale di questa messa e che inizia proprio con la domanda: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Questo salmo esprime fiducia pur nella disperazione. Gesù invoca il Padre non per se stesso, ma come uomo e per nostro conto, poiché mai è Dio che abbandona l'uomo, ma è sempre l'uomo che abbandona Dio e gli volge le spalle ogni volta che commette il peccato.

Tenendo conto che al tempo di Gesù, quando veniva citato l'inizio di un salmo, si intendeva proclamare tutto quello che esso conteneva, dobbiamo intendere che Gesù, pregando il Padre vuole esprimere sia sentimenti di dolore e di sconforto, ma anche l'abbandono confidente alla Sua volontà nonostante l'amarezza del "calice" che il Padre gli offre da bere.

Abbiamo detto che il salmo esprime lode e fiducia: ed è vero! Infatti esso termina con una lode a Dio: "Ti loderò in mezzo all'assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe" (Sal 21,23-24).

Con questi pensieri di fiduciosa speranza prepariamoci, durante la "settimana santa", a celebrare con gioia la Pasqua di Resurrezione di Gesù Cristo nostro Signore.